



LA COMUNITÀ SENEGALESE IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20
19

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladesi, egiziana, pakistana, moldava, nigeriana, senegalese, srilankese, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2019 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi. Il focus relativo alle rimesse e all'accesso al credito è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

La collana completa dei Rapporti nazionali sulla presenza straniera in Italia, edizioni 2012 – 2019, è consultabile, in italiano e nelle principali lingue straniere, nelle aree "Paesi di origine e comunità" e "Rapporti di ricerca sull'immigrazione" del Portale Integrazione Migranti (www.integrazionemigranti.gov.it). Allo stesso indirizzo da quest'anno inoltre è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2019 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, analitici e sintetici, e la loro traduzione, è stata realizzata dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di ANPAL Servizi nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

Indice

Premessa.....	4
La comunità in sintesi.....	5
1. Comunità a confronto.....	6
1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio.....	6
1.2 Il mondo del lavoro.....	8
2. La comunità senegalese in Italia: presenza e caratteristiche.....	11
2.1 Caratteristiche socio-demografiche.....	11
2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia.....	16
2.3 Analisi dei nuovi ingressi.....	18
3. La comunità senegalese nel mondo del lavoro e nel sistema del <i>welfare</i>	19
3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori senegalesi.....	19
3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro.....	23
3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato.....	23
3.2.2 Il lavoro in somministrazione.....	26
3.2.3 I tirocini extracurricolari.....	26
3.3 L'imprenditoria.....	27
3.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare.....	31
3.4.1 Gli ammortizzatori sociali.....	31
3.4.2 La previdenza.....	32
3.4.3 L'assistenza sociale.....	33
Focus - le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito.....	35
Nota Metodologica.....	41

Premessa

I differenti aspetti della migrazione sono da anni al centro dell'attualità e del dibattito politico nazionale ed europeo, e assumono spesso un rilievo mediatico superiore alla reale entità del fenomeno complessivo. Una lettura non oggettiva rischia di mal interpretare le trasformazioni in atto, determinate dalla mobilità umana nel corso della storia del nostro Paese e del continente europeo. Restituire quindi una lettura equilibrata e puntuale del fenomeno migratorio, attraverso strumenti adeguati a comprendere la complessità della presenza straniera in Italia, distinguendone le diverse dimensioni, analizzandone le caratteristiche e anticipando le tendenze in atto, è l'obiettivo su cui ha investito da quasi un decennio la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, attraverso il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano (quest'anno alla nona edizione), i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere, alla ottava edizione, e i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro quarta edizione.

La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, si pone come obiettivo una descrizione delle principali comunità di cittadinanza non comunitaria, che ne metta in luce le peculiarità in termini di caratteristiche socio-demografiche, percorsi, storia migratoria, inserimento nel mercato del lavoro.

Fin dalla prima edizione, sono state analizzate le 16 Comunità numericamente più rilevanti in termini di presenza regolare sul territorio italiano, che quest'anno sono le seguenti: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, nigeriana, senegalese, srilankese, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

In questa edizione si è scelto di andare verso una maggiore sintesi delle informazioni e, per la prima volta, i rapporti hanno una struttura variabile, modulando il proprio indice sulle caratteristiche specifiche della comunità, tralasciando l'analisi di argomenti e temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata.

La logica modulare è stata adottata tenendo conto di soglie di significatività specifiche¹ per i diversi argomenti, in particolare:

- i matrimoni misti non sono stati analizzati nei rapporti relativi alle comunità che incidono per meno dell'1% sul totale dei matrimoni con almeno un coniuge di cittadinanza straniera (egiziana, pakistana, indiana, bangladese, srilankese);
- le acquisizioni di cittadinanza non sono state affrontate laddove la singola comunità incidesse meno del 2% sul totale delle acquisizioni (pakistana, bangladese, filippina, nigeriana, cinese, egiziana, srilankese);
- il tema dei MSNA non è stato inserito nei rapporti relativi alle comunità per cui risultassero presenti meno di 15 minori non accompagnati (ovvero indiana, moldava, ucraina, cinese, peruviana, ecuadoriana, filippina e srilankese);
- l'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata nei casi in cui per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);
- il tema delle imprese non è stato affrontato laddove la comunità incidesse per meno dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari (ecuadoriana, peruviana, srilankese, filippina).

¹ Per un dettaglio dei criteri adottati si consulti la Nota metodologica.

La comunità in sintesi



106.256

Cittadini senegalesi regolarmente soggiornanti

al 12° posto per numero di presenze

2.918 acquisizioni di cittadinanza nel 2018



26,4%
donne



73,6%
uomini

40% ha meno di 30 anni

21.532 minori di 18 anni

296 minori non accompagnati



15.972 alunni senegalesi

270 iscritti a corsi di laurea (+9,3%)

presenti in:

33,3% Lombardia

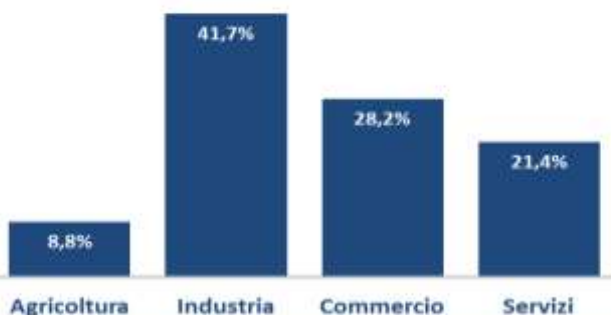
11,5% Toscana

10,6% Emilia-Romagna

60%
soggiornanti
di lungo periodo



40% permessi
a scadenza



61,7% tasso di occupazione

77,3% maschile 20,8% femminile

65,1% tasso di inattività femminile

42%
occupati nell'Industria



42,6% lavoratori manuali qualificati

5° posto per numero di imprese individuali (5%)



19.299 titolari di impresa individuali (-1%)

87,3% imprese nel settore **Commercio e Trasporti**

1. Comunità a confronto

1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio

L'Italia rappresenta una meta di immigrazione da quasi 50 anni, tanto che la presenza di migranti è ormai un dato consolidato, attestato sui livelli dei principali Paesi Europei².

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti sul territorio italiano al 1° gennaio 2019 sono 3.717.406, tra i quali gli uomini rappresentano il 51,5% e le donne il restante 48,5%. Si registrano tuttavia significative discrepanze nella composizione di genere delle diverse comunità, da collegarsi ai diversi modelli migratori e al loro diverso grado di stabilizzazione sul territorio. In alcune, come quella ucraina o la moldava, si rileva una netta prevalenza femminile (con rispettivamente il 78,5% e il 66,6% di donne), mentre altre fanno registrare una polarizzazione di genere opposta, come la senegalese e la bangladese, in cui la componente maschile si attesta rispettivamente al 73,6% e al 72,3%. Una composizione più bilanciata si rileva, invece, nelle comunità cinese, albanese, srilankese e marocchina.

Tabella 1 - Regolarmente soggiornanti per Paese di cittadinanza, alcuni indicatori. Dati al 1° gennaio 2019

Paese	Incidenza femminile	Incidenza minori	Incidenza lungosoggiornanti	Totale	Variazione 2019/2018	Nuovi permessi 2018
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.a.	v.a.
1 Marocco	46,3%	28,1%	70,8%	434.169	-8.978	20.396
2 Albania	49,0%	25,6%	70,7%	428.332	-2.008	23.479
3 Cina	49,8%	25,7%	56,9%	318.003	8.893	11.367
4 Ucraina	78,5%	8,9%	74,1%	234.058	-1.187	7.951
5 India	41,2%	22,7%	60,3%	162.893	5.573	13.621
6 Filippine	57,1%	20,0%	64,7%	161.829	220	3.720
7 Bangladesh	27,7%	20,9%	55,9%	145.707	6.298	13.189
8 Egitto	32,4%	33,2%	64,5%	142.816	2.165	8.807
9 Pakistan	28,4%	22,8%	48,9%	131.310	6.092	13.355
10 Moldova	66,6%	17,6%	78,6%	125.285	-2.347	2.490
11 Nigeria	41,8%	23,0%	36,7%	106.788	2.803	15.532
12 Senegal	26,4%	20,3%	60,0%	106.256	1.016	7.447
13 Sri Lanka	46,9%	24,1%	65,1%	105.990	1.053	4.138
14 Tunisia	38,4%	28,0%	73,8%	103.249	-4.976	4.169
15 Perù	58,2%	19,2%	68,9%	91.561	-408	3.802
16 Ecuador	57,2%	21,7%	76,8%	76.201	-858	1.667
Altre provenienze	49,3%	16,8%	52,4%	842.959	-10.879	86.879
Totale Paesi non comunitari	48,3%	21,8%	62,3%	3.717.406	2.472	242.009

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

I migranti provenienti da Paesi Terzi sono decisamente più giovani della popolazione italiana residente: circa 809mila sono minori, ovvero il 21,9% dei regolarmente soggiornanti, a fronte del 16% circa della popolazione italiana residente. Anche in relazione alla presenza di minori si palesano significative oscillazioni nelle diverse comunità: la quota di under 18 risulta massima nelle comunità egiziana (33,2%), marocchina (28,1%) e tunisina (28%) e minima nelle comunità ucraina (8,9%), e moldava (17,6%). Tali disparità sono da collegare a diversi fattori: tra cui, in primis, il livello di stabilizzazione nel Paese - tanto più sarà avanzato, tanto più si sarà raggiunto

² La quota di stranieri sui residenti è pari all'8,5% a fronte dell'11,7% della Germania, al 9,5% del Regno Unito, al 9,8% della Spagna e al 7% della Francia (dati Eurostat).

Comunità a confronto

un grado di integrazione sociale ed economica tale da permettere il ricongiungimento del nucleo familiare. Incidono poi fattori di carattere culturale che possono contribuire a maggiori o minori livelli di natalità.

Rispetto al 1° gennaio 2018 la presenza di cittadini non comunitari sul territorio italiano risulta pressoché stabile (+2.472 unità). Tale apparente stabilità è tuttavia il risultato di variazioni di segno opposto nelle diverse comunità, tanto che la geografia delle provenienze subisce sensibili modifiche e per la prima volta dopo anni si registrano cambiamenti anche nelle prime 5 posizioni del ranking delle presenze. A registrare gli incrementi più importanti sono le comunità provenienti dal subcontinente indiano: la comunità indiana, con un incremento del 3,5% assume la quinta posizione, sopravanzando la comunità filippina, la comunità bangladese aumenta del 4,5% passando dalla ottava alla settima posizione, mentre la comunità pakistana con un +4,9%, passa dalla decima alla nona posizione nel ranking. Rilevante anche l'incremento della comunità nigeriana (+2,7%), undicesima per numero di presenze, mentre risultava quattordicesima l'anno precedente.

Le riduzioni più significative, in termini percentuali, riguardano invece la comunità tunisina (-4,6%), la marocchina (-2%) e la moldava (-1,8%).

Ad incidere sull'andamento delle presenze sono principalmente due fattori: i nuovi permessi rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, e le concessioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo, poiché chi diviene italiano non sarà, ovviamente, più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Relativamente al fenomeno degli ingressi, sono 242.009 i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2018, circa 21mila in meno del 2017. Prosegue il trend di crescita, rilevato negli ultimi anni, degli ingressi per ricongiungimento familiare (+8,2% rispetto al 2017), che rappresenta il motivo di rilascio della maggior parte dei nuovi permessi di soggiorno (50,7%). Segue la richiesta o detenzione di una forma di protezione, che nel 2018 ha motivato il rilascio del 26,8% dei nuovi permessi di soggiorno. Benché si tratti una quota significativa, va rilevata una riduzione dei nuovi permessi legati a tale motivazione del 35,9% rispetto all'anno precedente. In leggero aumento le motivazioni di lavoro, con il 6% dei nuovi titoli, rispetto al 2017, anno in cui il lavoro caratterizzava solo il 4,6% dei casi.

Le comunità più rappresentate tra i migranti entrati in Italia nel 2018 sono le comunità albanese e marocchina, con rispettivamente 23.479 e 20.396 nuovi ingressi, motivati in netta prevalenza dal ricongiungimento familiare (rispettivamente 67,4% e 82,6%). Seguono, per numero di ingressi, comunità dalla più recente storia migratoria, che – come accennato – hanno visto incrementare significativamente la loro presenza sul territorio italiano, ovvero le comunità nigeriana (oltre 15mila ingressi, pari al 6,4% del totale), indiana (13.621, il 5,6%), pakistana (13.355, il 5,5%) e bangladese (13.189, il 5,4%). Se per la comunità indiana risultano comunque prevalenti gli ingressi per motivi familiari (58,3%), nel caso delle altre nazionalità la quota maggiore di ingressi è legata alla richiesta o detenzione di una forma di protezione. In particolare spicca l'elevata percentuale di nuovi titoli rilasciati con tale motivazione a cittadini nigeriani: 74,8%.

Relativamente alle concessioni di cittadinanza³, nel 2018, 103.478 cittadini non comunitari sono divenuti italiani, per matrimonio, residenza, trasmissione o elezione (il 24% in meno rispetto all'anno precedente). Le comunità più rappresentate tra i nuovi italiani sono l'albanese e la marocchina, anche in ragione della loro stabilizzazione sul territorio. In particolare è di origine albanese circa un quinto dei neo cittadini e di origine marocchina circa un sesto. Rilevante anche la quota relativa alla comunità brasiliana, pur non essendo quest'ultima tra le più numerose sul territorio: 10,3%. Determinante in questo caso il forte numero di oriundi italiani che provengono dal Paese sud americano.

³ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta "naturalizzazione") al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l'acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta "elezione di cittadinanza").

Tra i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2018 si rileva una lieve prevalenza del genere femminile che raggiunge un'incidenza del 53,6%. La trasmissione da parte dei genitori e l'elezione al 18° anno rappresentano la prima motivazione per l'acquisizione della cittadinanza italiana nel corso del 2018, interessando il 44,6% del complesso dei neocittadini di origine non comunitaria, segue la residenza, interessando il 34,4% dei casi, mentre il matrimonio copre il residuo 21% dei casi.

L'incremento progressivo di famiglie e matrimoni misti (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero) è uno dei segnali più importanti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico. Ciò che si trasforma è infatti una delle istituzioni primarie e fondanti del nostro assetto societario, ovvero la famiglia, che si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno. Nel 2017 sono stati celebrati in Italia 191.287 matrimoni, 17.091 dei quali hanno coinvolto almeno un coniuge di cittadinanza non comunitaria. Tra questi sono proprio le unioni miste a risultare maggioritarie, coprendo una quota dell'81,5% (nel 61% dei casi è la sposa ad essere non comunitaria, nel 20% è lo sposo), mentre solo il residuo 18,5% riguarda unioni tra coniugi entrambi extra UE.

Le comunità più coinvolte in matrimoni misti sono l'ucraina (1.975, pari al 14,2% del totale), la marocchina (8,7%), l'albanese (8,4%) e la moldava (5,8%), mentre decisamente meno interessate dal fenomeno sono le comunità originarie del subcontinente indiano (indiana, bangladese, srilankese e pakistana) con un'incidenza inferiore all'1%. La nigeriana è invece la comunità più coinvolta in matrimoni con sposi entrambi stranieri, con un'incidenza pari al 12,8% del totale.

Ulteriori segnali di stabilizzazione delle presenze si registrano dal trend crescente della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano che nel 2019 ha raggiunto il 62,3% (era il 61,7% nel 2018). Le comunità che fanno rilevare una maggiore quota di lungosoggiornanti sono la moldava (78,6%), l'ecuadoriana (76,8%), l'ucraina (74,1%), la tunisina (73,8%), la marocchina (70,8%) e l'albanese (70,7%), che contano una storia di maggiore anzianità migratoria; mentre la quota di titolari di permessi di soggiorno UE risulta più bassa nelle comunità nigeriana (36,7%), pakistana (48,9%) e bangladese (55,9%).

1.2 Il mondo del lavoro

La presenza migrante è un elemento consolidato anche nel mercato del lavoro italiano, dove l'11% circa della forza lavoro è di cittadinanza straniera, il 7,4% extracomunitaria. Nel 2018 il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria in Italia è pari al 60,1%, a fronte del 58,2% registrato tra gli italiani. Si tratta di un dato che caratterizza l'Italia a livello europeo (nella maggior parte degli altri Stati Membri la popolazione nativa presenta indici occupazionali superiori alla popolazione straniera), da collegare tuttavia alla presenza di mercati del lavoro di fatto complementari: la popolazione non comunitaria in Italia risponde storicamente ad una domanda di lavoro non qualificato che interessa mansioni low skills e scarsamente retribuite. Basti pensare al forte ruolo esercitato dai lavoratori non comunitari nel settore *Altri servizi collettivi e personali*, dove rappresentano un quarto degli occupati.

Tabella 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro per genere e Paese di cittadinanza. Anno 2018

Paese	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15-64 anni)			Principale settore di impiego
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	
Marocco	63,6%	23,1%	45,2%	33,5%	33,1%	22,3%	22,0%	65,4%	41,7%	Industria in senso stretto (23,9%)
Albania	69,5%	37,9%	54,0%	16,7%	20,4%	18,0%	16,4%	52,4%	34,1%	Costruzioni (27,4%)
Cina	82,1%	72,4%	77,2%	2,4%	4,7%	3,5%	15,9%	24,0%	20,0%	Commercio (36,9%)
Ucraina	70,5%	67,2%	68,0%	11,4%	12,3%	12,1%	20,5%	22,6%	22,1%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (60,8%)
India	83,5%	16,5%	56,6%	6,8%	30,4%	10,4%	10,4%	76,3%	36,8%	Agricoltura, caccia e pesca (36,5%)
Filippine	82,0%	82,3%	82,2%	5,2%	3,1%	4,1%	13,3%	15,4%	14,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (59,9%)
Bangladesh	84,2%	9,1%	61,1%	7,9%	26,3%	9,0%	8,6%	87,6%	32,9%	Commercio (26,2%)
Egitto	75,8%	10,9%	60,0%	12,0%	36,0%	13,4%	13,9%	82,9%	30,7%	Alberghi e ristoranti (27,9%)
Pakistan	71,9%	11,4%	50,6%	15,0%	32,6%	16,7%	15,3%	82,9%	39,1%	Industria in senso stretto (29,2%)
Moldova	81,2%	61,2%	67,0%	17,8%	17,5%	14,0%	12,9%	25,6%	21,9%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (42,3%)
Nigeria	56,0%	40,3%	48,1%	36,2%	36,0%	30,7%	24,1%	37,1%	30,6%	Trasporti e altri servizi alle imprese (26,8%)
Senegal	77,3%	20,8%	61,7%	12,0%	40,2%	15,7%	12,1%	65,1%	26,7%	Industria in senso stretto (40,5%)
Sri Lanka	83,8%	52,7%	69,9%	30,1%	17,9%	12,3%	7,8%	36,3%	20,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (53,6%)
Tunisia	73,2%	12,5%	51,3%	14,5%	51,4%	19,9%	14,2%	74,3%	35,9%	Agricoltura, caccia e pesca (21,9%)
Perù	76,6%	67,8%	71,4%	9,8%	12,4%	11,3%	15,6%	22,7%	19,7%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (45,6%)
Ecuador	73,7%	58,0%	65,3%	6,7%	15,7%	11,3%	20,9%	31,3%	26,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (39,5%)
Totale Paesi non comunitari	73,4%	46,9%	60,1%	12,2%	17,1%	14,3%	16,3%	43,1%	29,8%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (27,6%)

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Relativamente al tasso di disoccupazione della popolazione non comunitaria in Italia, la quota di persone in cerca di occupazione è pari al 14,3% sulla forza lavoro a fronte del 10,2% relativo alla popolazione nativa, mentre per quanto riguarda l'inattività il tasso rilevato sulla popolazione non comunitaria è pari al 29,8%, mentre per gli Italiani è pari al 35%.

Anche in questo ambito, un'analisi condotta per comunità mostra notevoli variazioni: la quota di persone occupate è pari all' 82,2% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina (45,2% circa). Parallelamente il tasso di disoccupazione risulta massimo nella comunità nigeriana (30,7%) e minimo nella cinese (3,5%), mentre il tasso di inattività sfiora il 42% tra i cittadini marocchini, e scende al 14,5% tra i filippini. Ad incidere sulle diverse performance occupazionali delle comunità sono due ordini di fattori: da un lato la distribuzione settoriale dell'occupazione, dall'altra il livello di coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro.

Come noto i lavoratori stranieri finiscono per essere incanalati verso specifici settori e/o mansioni, grazie al passaparola e ai legami con i connazionali, dando luogo al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", che un'analisi dei settori occupazionali esplicita in tutta la sua forza. Ci sono infatti comunità occupate principalmente in agricoltura, come l'indiana (36,5%), altre nell'industria in senso stretto, come quella senegalese (40,5%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (27,4%), altre ancora concentrate nel commercio come la cinese (36,9%) e, infine, comunità prevalentemente impiegate nei servizi pubblici, sociali e alle persone come l'ucraina (60,8%) e la filippina (59,5%). Anche la distribuzione settoriale dei lavoratori non comunitari non è priva di conseguenze sui livelli occupazionali: alcuni settori, come

il manifatturiero e l'edile, risultano infatti più sensibili agli effetti negativi delle fasi critiche dell'economia, cui invece l'ambito dei servizi alle famiglie risulta meno soggetto. Si noterà pertanto una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone o nel commercio e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale.

Relativamente al livello di partecipazione al mondo del lavoro della parte femminile della popolazione si registrano differenze macroscopiche tra le comunità: se il tasso di disoccupazione femminile per i cittadini non comunitari complessivamente considerati è pari al 17,1% (a fronte del 12,2% maschile), l'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità filippina e cinese (rispettivamente 3,1% e 4,7%), mentre risulta elevatissimo per le donne tunisine (51,4%) e senegalesi (40,2%).

Il tasso di occupazione femminile, pari al 46,9% sul totale dei non comunitari, risulta più elevato nelle comunità filippina (82,3%), cinese (72,4%), peruviana (67,8%), ucraina (67,2%), e moldava (61,2%) – caratterizzate (ad eccezione della comunità cinese) da un progetto migratorio che vede generalmente proprio le donne, indirizzate verso il settore dei servizi familiari e alle persone, quali prime protagoniste – mentre risulta minimo nelle comunità bangladese (9,1%), egiziana (10,9%), pakistana (11,4%) e tunisina (12,5%).

2. La comunità senegalese in Italia: presenza e caratteristiche

2.1 Caratteristiche socio-demografiche

I cittadini senegalesi regolarmente soggiornanti in Italia, al 1° gennaio 2019, sono 106.256 e rappresentano la dodicesima comunità per numero di regolarmente soggiornanti tra i cittadini non comunitari nel nostro Paese, pari circa al 3% dei non comunitari in Italia. La comunità ha registrato una crescita dell'1% rispetto all'anno precedente.

Tabella 3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 16 Paesi) (v.a. e v.%).

Dati al 1° gennaio 2019

Paesi di cittadinanza	Uomini %	Donne %	Totale=100%	% Paese sul totale dei Paesi non comunitari	Variatione 2019/2018
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	53,7%	46,3%	434.169	11,7%	-2,0%
Albania	51,0%	49,0%	428.332	11,5%	-0,5%
Cina	50,2%	49,8%	318.003	8,6%	2,9%
Ucraina	21,5%	78,5%	234.058	6,3%	-0,5%
India	58,8%	41,2%	162.893	4,4%	3,5%
Filippine	42,9%	57,1%	161.829	4,4%	0,1%
Bangladesh	72,3%	27,7%	145.707	3,9%	4,5%
Egitto	67,6%	32,4%	142.816	3,8%	1,5%
Pakistan	71,6%	28,4%	131.310	3,5%	4,9%
Moldova	33,4%	66,6%	125.285	3,4%	-1,8%
Nigeria	58,2%	41,8%	106.788	2,9%	2,7%
Senegal	73,6%	26,4%	106.256	2,9%	1,0%
Sri Lanka	53,1%	46,9%	105.990	2,9%	1,0%
Tunisia	61,6%	38,4%	103.249	2,8%	-4,6%
Perù	41,8%	58,2%	91.561	2,5%	-0,4%
Ecuador	42,8%	57,2%	76.201	2,0%	-1,1%
Altre provenienze	50,7%	49,3%	842.959	22,7%	-1,3%
Totale Paesi non comunitari	51,7%	48,3%	3.717.406	100%	0,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

La comunità senegalese risulta, inoltre, tra le prime 10 comunità nella graduatoria delle concessioni di cittadinanza. Nel corso del 2018, su un totale di 103.478 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi, i procedimenti a favore di migranti di origine senegalese sono stati 2.918, pari al 2,8% del totale. Complessivamente, oltre 857mila cittadini non comunitari hanno acquisito la cittadinanza italiana per residenza, matrimonio o trasmissione/elezione tra il 2012 ed il 2018, di cui 24.012 senegalesi.

L'alta incidenza di cittadini di origine senegalese tra i neocittadini italiani è indicativa dell'esistenza di un processo di stabilizzazione della comunità, una delle maggiori della diaspora in Europa; anche se nel corso dell'ultimo anno il numero di neocittadini di origine senegalese è fortemente diminuito (-35%). La riduzione delle acquisizioni ha interessato complessivamente tutte le comunità, facendo registrare un -23,8%. A diminuire nel 2018 sono state – tra i senegalesi – sia le acquisizioni di cittadinanza per naturalizzazione (-48%), che quelle per trasmissione dai genitori o elezione al 18° anno (-32,3%); viceversa quelle per matrimonio sono aumentate di ben 10,9 punti percentuali.

La prima motivazione di riconoscimento della cittadinanza italiana per la comunità in esame è comunque la trasmissione da parte dei genitori neo italiani o l'elezione alla maggiore età, motivazione evocata quasi nella metà dei casi, a seguire le naturalizzazioni per residenza, che riguardano più di 1000 nuovi cittadini senegalesi, pari al 40,6% delle concessioni e, infine, il restante 16% sono acquisizioni legate al matrimonio con un cittadino italiano.

Analizzando le principali caratteristiche demografiche della collettività senegalese in Italia, al 1° gennaio 2019, si registra:

- un forte disequilibrio tra i generi a favore degli uomini, che rappresentano il 73,6% della popolazione senegalese, mentre le donne coprono il restante 26,4%. Percentuale che è circa la metà di quella registrata sul complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti, tra i quali il genere femminile rappresenta il 48,3%;
- un'età media giovane, pari a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari (34 anni).

La distribuzione per classi d'età (grafico 1) evidenzia difatti la prevalenza all'interno della comunità senegalese delle classi di età più giovani; complessivamente, circa la metà dei cittadini di origine senegalese ha meno di 35 anni. La classe prevalente è quella dei minori⁴, oltre 21.543, che raggiungono un'incidenza del 20,3%; un valore comunque inferiore di un punto e mezzo percentuale rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari. Tra i minori senegalesi vanno ricordati i nuovi nati, che nel 2017 sono 1.487, il 2,9% delle nascite di cittadinanza non comunitaria. Per la comunità senegalese, come per il totale dei non comunitari, si registra un andamento decrescente delle nascite (-3,1%); per il totale dei cittadini non UE le nascite sono passate infatti da 52.624 unità complessive nel 2016 a 51.582 unità nel 2017. Complessivamente nel corso degli ultimi 8 anni sono nati quasi 463mila bambini con cittadinanza non comunitaria in Italia, di cui oltre 13mila di cittadinanza senegalese.

Tra i minori della comunità in esame è da ricordare la presenza di minori non accompagnati⁵. Il Senegal con 296 minori (-51,1% rispetto al 2017) ha un'incidenza del 4,4% sul totale dei MSNA non comunitari. Si tratta nella quasi totalità dei casi (97%) di maschi, e di ragazzi prossimi alla maggiore età (il 71% dei MSNA senegalesi ha 17 anni).

La distribuzione per classi di età della comunità mostra che gli adulti hanno un'incidenza superiore di quella rilevata sul complesso dei regolarmente soggiornanti: ha infatti un'età compresa tra i 35 e i 59 anni il 45,3% dei cittadini senegalesi regolarmente soggiornanti in Italia, a fronte del 40,9% del totale dei non comunitari. Da segnalare, infine, una presenza degli over 60 inferiore a quella registrata complessivamente tra i non comunitari nel nostro Paese: 5,6%, a fronte dell'8,2%.

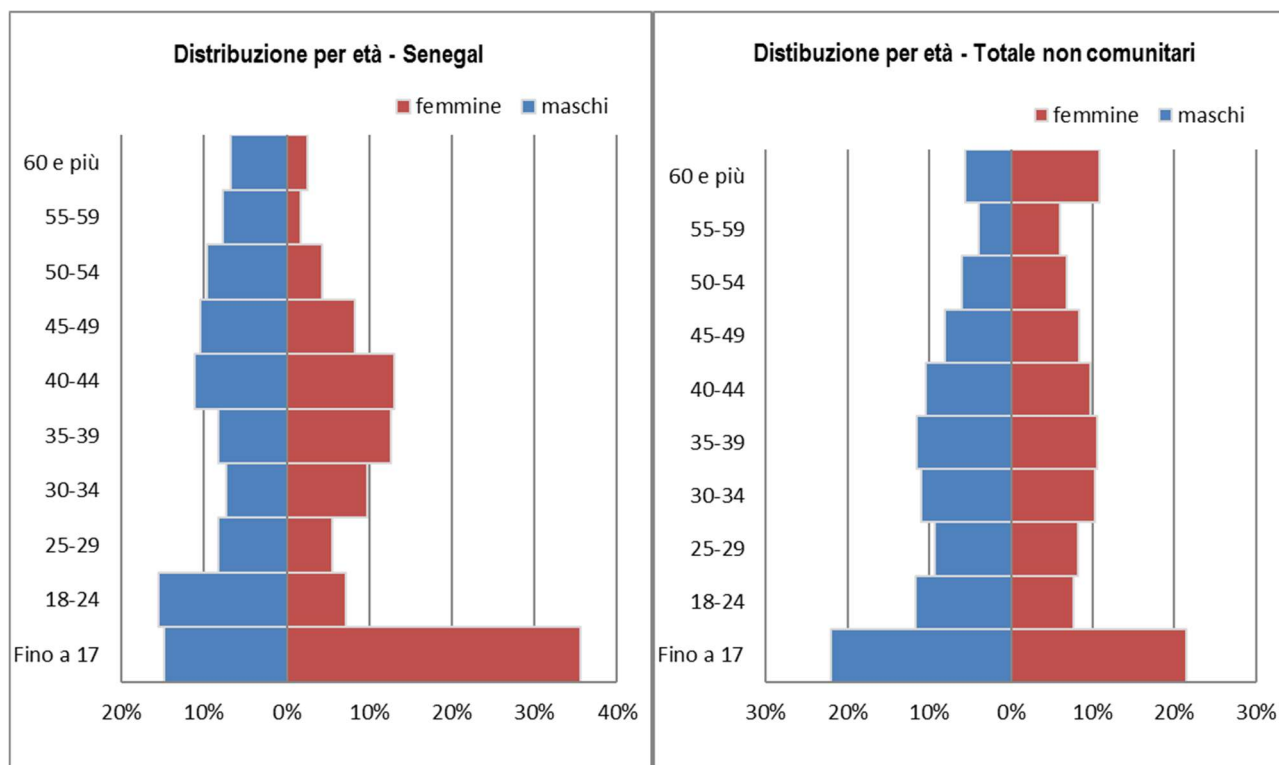
La componente femminile della comunità senegalese vede una distribuzione per classi di età decisamente diversa da quella maschile: la quota di minori è nettamente più elevata, raggiungendo il 35,5% a fronte del 14,8% rilevato sul genere maschile; ma anche le classi di età centrali hanno un'incidenza superiore per le donne della comunità: ha infatti tra i 30 e i 44 anni il 35,2% delle donne di cittadinanza senegalese, a fronte del 26,7% degli uomini. Tale rapporto si inverte con riferimento alle classi di età comprese tra i 45 ed i 60 anni, che interessano il 27,9% degli uomini e solo il 14,1% delle donne di origine senegalese. Tali divergenze sono da legare, con ogni probabilità, al modello migratorio della comunità che vede gli uomini quali primi protagonisti dell'emigrazione, mentre la componente femminile è rappresentata principalmente da persone giunte in Italia per ricongiungimento familiare, quindi – nella maggioranza dei casi – figlie o mogli.

⁴ Per un'adeguata lettura del dato va sottolineato che il peso della classe di età relativa agli under 18 è legato anche alla maggiore ampiezza di tale classe, più che tripla rispetto alle altre.

⁵ Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano" (V. art. 2, L. 47/2017).

La comunità senegalese in Italia: presenza e caratteristiche

Grafico 1 – Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2019

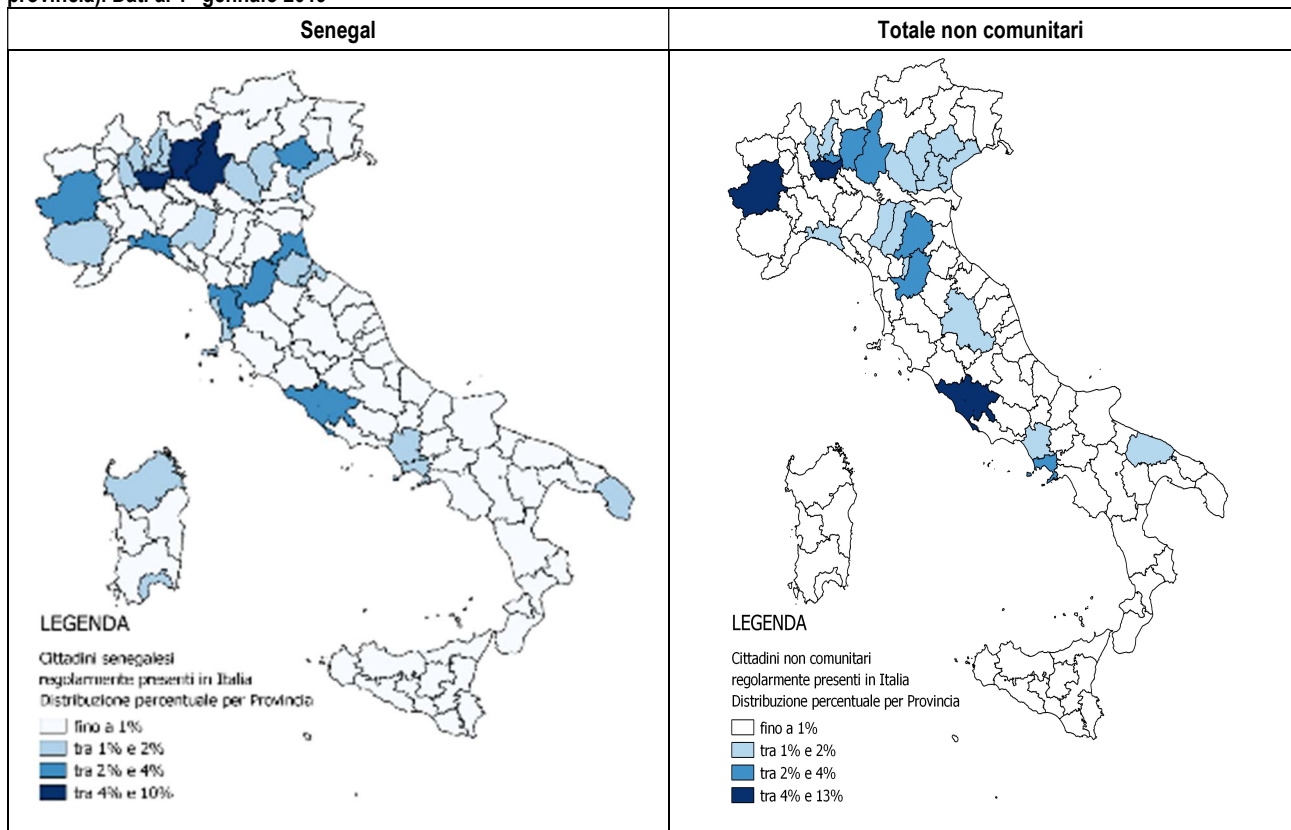


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In riferimento alla distribuzione territoriale, quasi due terzi dei cittadini senegalesi risiedono nel Nord Italia (63,7%), un valore superiore di 2,6 punti percentuali rispetto a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese. Si trovano proprio nel Settentrione due delle prime tre regioni per numero di presenze senegalesi: la Lombardia, prima regione di insediamento per la comunità, che accoglie un terzo delle presenze complessive dei cittadini senegalesi, a fronte di un quarto dei non comunitari complessivamente considerati e l'Emilia Romagna (terza per numero di cittadini senegalesi) che fa registrare un'incidenza pari al 10,6% (per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi l'incidenza è pari all'11,3%). Seconda regione per numero di presenze risulta la Toscana, con oltre 12mila cittadini di origini senegalesi, pari all'11,5% del totale, incidenza superiore di 3 punti percentuali a quella relativa al totale dei migranti di origine non comunitaria.

Rilevante la presenza nel Mezzogiorno, dove ha richiesto o rinnovato il permesso di soggiorno il 17,5% della comunità in esame (a fronte del 14,6% del complesso dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia), con una concentrazione simile in Puglia (3,7%), Campania (3,5%) e Sardegna (3,2%).

Mappa 1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di insediamento e area geografica di provenienza (distribuzione % per provincia). Dati al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Box A – La presenza di studenti senegalesi nel circuito scolastico e nella formazione universitaria

La presenza di alunni di origine straniera è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Nell'anno scolastico 2018/2019 gli alunni non comunitari sono complessivamente 671.239 e rappresentano il 7,8% della popolazione scolastica (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado).

Gli alunni di origine senegalese iscritti all'anno scolastico 2018/2019 sono 15.972 (tabella A.1), pari al 2,4% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno precedente gli alunni della comunità in esame sono aumentati del 3,3%, con un tasso di crescita superiore a quanto evidenziato sul totale degli alunni non comunitari (+2,6%). Il numero degli iscritti della comunità è aumentato in tutti gli ordini e gradi scolastici. Si registra un maggior aumento nelle scuole secondarie: +7,9% in quelle di primo grado e +2,8% in quella di secondo grado. Una variazione del +2,5% ha interessato invece la scuola Primaria, ed è aumentata di circa l'1% la quota di iscritti della scuola dell'Infanzia.

L'incidenza degli studenti senegalesi sul totale degli alunni non comunitari è piuttosto uniforme tra i vari gradi scolastici, ma risulta leggermente più alta nella scuola Primaria, dove è di cittadinanza senegalese quasi il 2,5% degli iscritti, e più bassa nella scuola Secondaria di secondo grado dove scende al 2,2%.

Tabella A.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2018/2019

Ordine scolastico	SENEGAL			Totale non comunitari			Incidenza comunità su totale
	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2019/2018	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2019/2018	
Infanzia	19,2%	48,6%	0,9%	19,2%	47,6%	0,3%	2,4%
Primaria	38,1%	48,5%	2,5%	36,8%	47,8%	2,7%	2,5%
Secondaria di I grado	21,3%	43,1%	7,9%	21,2%	46,8%	4,8%	2,4%
Secondaria di II grado	21,4%	39,4%	2,8%	22,8%	48,7%	2,9%	2,2%
Totale	15.972	45,4%	3,3%	671.239	47,8%	2,6%	2,4%

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente

La distribuzione per ordini scolastici della popolazione studentesca non comunitaria vede prevalere la scuola Primaria che raggiunge un'incidenza del 36,8%, segue la scuola Secondaria di secondo grado, dove è iscritto il 23% circa degli studenti di cittadinanza non comunitaria. Frequenta la Secondaria di primo grado il 21,2% degli studenti non comunitari, mentre è pari al 19,2% la quota relativa alla scuola di infanzia. In riferimento alla comunità in esame si rileva una distribuzione per ordini scolastici analoga alla media non comunitaria, con un'incidenza lievemente superiore della scuola primaria (38,1% a fronte di 36,8%), a discapito della scuola secondaria di secondo grado, frequentata dal 21,4% degli studenti senegalesi (a fronte del 22,8% dei non comunitari complessivamente considerati).

Riguardo la distribuzione di genere, nella popolazione scolastica non comunitaria si rileva una leggera prevalenza dei maschi pari a 350.638 (52,2%), mentre le femmine risultano 320.601 (47,8%). La quota della componente femminile subisce un lieve calo nella secondaria di primo grado (46,8%), risultando invece prossima o superiore al 48% negli altri ordini scolastici.

Con riferimento alla comunità in esame, l'incidenza della presenza femminile è più significativa rispetto alla media comunitaria nei due ordini scolastici inferiori, mentre diventa sensibilmente inferiore nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado: 43,1% e 39,4% a fronte di 46,8% e 48,7%.

Tabella A.2 - Studenti iscritti presso le Università italiane per cittadinanza (v.a.). A.A. 2018/2019 e variazione %.

Cittadinanza	Iscritti v.a.	variazione %	Incidenza %
		A.A. 2018-2019/ A.A. 2017/2018 v.%	su totale non comunitari v.%
Senegal	270	9,3%	0,4%
Totale non comunitari	69.339	5,7%	

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

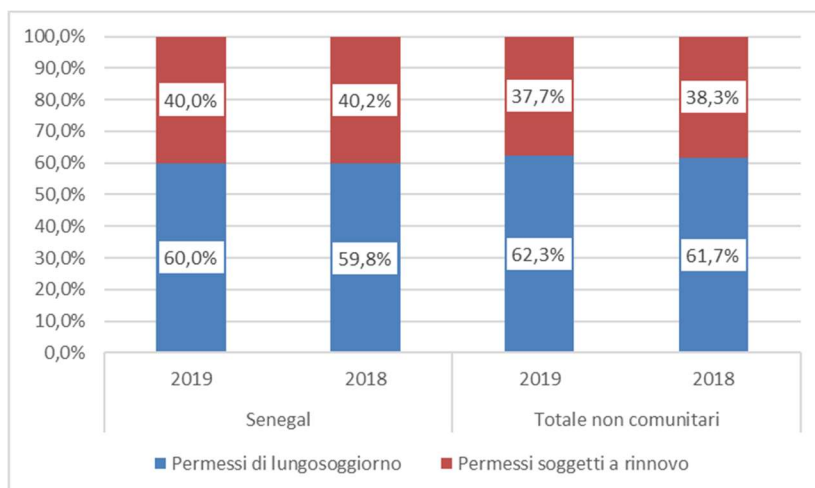
Anche nell'ambito dell'istruzione universitaria risulta in crescita la presenza di studenti non comunitari: + 5,7% nell'ultimo anno, con un passaggio da 65.581 a 69.339 dell'anno 2018/2019.

Gli studenti di nazionalità senegalese iscritti nell'anno accademico 2018/19 a corsi di laurea biennale o triennale risultano 270 e rappresentano lo 0,4% degli studenti universitari non comunitari in Italia. Si registra comunque un costante aumento degli iscritti senegalesi negli ultimi anni, che nel periodo di riferimento è stato del +9,3% rispetto all'A.A 2017/2018.

2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia

Il grafico 2 analizza la tipologia dei permessi di soggiorno⁶ di cui erano titolari, al 1° gennaio 2019 e 2018, i cittadini della comunità senegalese e il complesso dei cittadini non comunitari, distinguendo tra “permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo”⁷ (rilasciati a tempo indeterminato) e permessi di soggiorno soggetti a rinnovo⁸. Si evidenzia un processo di progressiva stabilizzazione della comunità senegalese in Italia con un aumento della quota di titolari di un permesso per soggiornanti di lungo periodo, che al 1° gennaio 2019 ha raggiunto il 60%. Si tratta di un dato significativo per la collettività senegalese, seppur l'indicatore sia al di sotto del dato medio del totale dei non comunitari di 2,3 punti percentuali. Anche per il complesso della popolazione straniera non comunitaria si registra una lieve crescita della quota di lungosoggiornanti (da 61,7% a 62,3%) nell'ultimo anno.

Grafico 2 – Permessi di soggiorno per tipologia e cittadinanza di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2018 e al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

⁶ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

⁷ Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

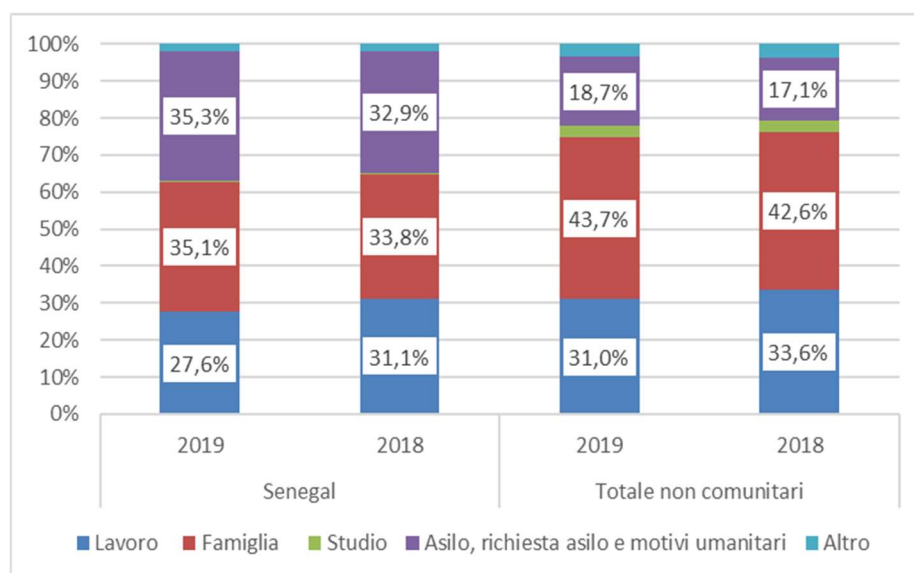
⁸ Giova sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel Paese

La comunità senegalese in Italia: presenza e caratteristiche

In riferimento ai motivi delle presenze, alla data del 1° gennaio 2019, il grafico 3 evidenzia, per la comunità in esame, una ripartizione piuttosto equilibrata tra i rilasci per richiesta di asilo/protezione internazionale e umanitaria e motivi familiari⁹, che coprono ciascuno più di un terzo dei permessi di soggiorno a scadenza, seguiti dai motivi di lavoro (27,6%). I motivi di studio coinvolgono un esiguo 0,2% di cittadini senegalesi titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, mentre il 2% circa dei permessi è stato rilasciato per altri motivi (cure mediche, motivi religiosi etc.).

Rispetto all'anno precedente la quota di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, della comunità in esame, è rimasta pressoché costante (+0,3%). Si rileva una variazione importante, invece, nella distribuzione per motivi di rilascio dei titoli. In particolare, si riduce ancora la quota di titoli legati a motivi di lavoro¹⁰ (scesi dal 31,1% al 27,6%) e dei titoli legati ad altre motivazioni (passati dal 2% all'1,8%); mentre aumentano le altre tipologie. L'incremento più significativo riguarda i titoli per richiesta di asilo o per riconoscimento di qualche forma di protezione, la cui incidenza percentuale aumenta di circa 8 punti. In aumento anche la percentuale relativa ai motivi di famiglia passati dal 33,8% al 35,1%.

Grafico 3 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.%). Dati al 1° gennaio 2019 e al 1° gennaio 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia alcuni elementi distintivi della comunità in esame: in particolare, l'alta incidenza dei permessi di soggiorno per richiesta d'asilo, titolarità di una forma di protezione internazionale e umanitaria, superiore di circa 17 punti percentuali rispetto a quella registrata sul complesso dei non comunitari. La quota di senegalesi sul totale dei migranti soggiornanti per richiesta o titolarità di una forma di protezione è infatti pari al 5,7%; mentre l'incidenza dei permessi per lavoro rilasciati ai cittadini della comunità in esame sul totale dei permessi di tale tipologia è del 2,7%.

⁹ Come noto il decreto legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla legge n. 132/2018, è intervenuto sul tema dell'accoglienza, abolendo il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituito da alcuni permessi di soggiorno per "casi speciali" rilasciabili al ricorrere di specifiche condizioni. Ciò ha pertanto comportato che i titolari di pds per motivi umanitari in corso di validità al momento dell'entrata in vigore del D.L. Salvini, alla scadenza, abbiano visto il loro pds convertito in "protezione speciale" (annuale, rinnovabile, non convertibile), previo parere della CT circa la sussistenza delle circostanze che ne impediscono l'allontanamento o in motivi di lavoro (in caso del possesso dei requisiti). Coloro i quali, invece, al momento dell'entrata in vigore del DL Salvini, avevano ottenuto il riconoscimento della protezione umanitaria, ma non ancora il rilascio del pds, hanno ricevuto un pds "casi speciali" (due anni, convertibile in pds lavoro).

¹⁰ Va segnalato che, anche nel corso dell'anno in esame, la programmazione delle quote di ingresso di nuovi lavoratori non comunitari sono state limitate in considerazione delle difficoltà occupazionali nazionali, legate ancora agli effetti della crisi economica dell'ultimo decennio.

2.3 Analisi dei nuovi ingressi

In relazione alla comunità in esame i nuovi titoli di soggiorno rilasciati nel 2018 ammontano a 7.447, numero in netta diminuzione rispetto all'anno precedente (-33,7%). La comunità senegalese si colloca difatti in quattordicesima posizione per numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2018.

Analizzando le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini senegalesi cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno nel corso del 2018, si registra una netta prevalenza del genere maschile che copre una quota pari al 76,8% degli ingressi; si tratta soprattutto di giovani adulti: i titolari di nuovi permessi di soggiorno senegalesi nel 47,5% dei casi hanno un'età compresa tra i 18 e i 29 anni, mentre sfiora il 90% la quota di celibi/nubili

Tabella 4 – Tipologia di permesso di soggiorno rilasciato nel 2018 per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%).

Motivo del permesso	Senegal		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2018/2017	V.%	Variazione % 2018/2017	
Lavoro	1,6%	-16,4%	6,0%	19,7%	0,8%
Famiglia	40,4%	-0,4%	50,7%	8,2%	2,5%
Studio	0,3%	-24,0%	9,1%	20,3%	0,1%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	53,4%	-47,7%	26,8%	-35,9%	6,1%
Residenza elettiva, religione, salute	4,3%	-27,7%	7,3%	0,5%	1,8%
Totale=100%	7.447	-33,7%	242.009	-7,9%	3,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In riferimento ai motivi di rilascio dei nuovi permessi di soggiorno ai cittadini senegalesi (tabella 4) che hanno fatto ingresso nel Paese nel 2018, si evidenzia la netta prevalenza dei permessi per richiesta o detenzione di una forma di protezione internazionale o **umanitaria**, pari al 53,4% del totale, in diminuzione però del 47,7% rispetto all'anno precedente. Tra le principali comunità di cittadini provenienti da Paesi Terzi, la senegalese risulta terza dopo le comunità pakistana e nigeriana per incidenza di ingressi legati ad Asilo, richiesta asilo o motivi umanitari. L'incidenza della comunità sul complesso degli ingressi legati a tale motivazione è del 6,1%. I permessi rilasciati per ricongiungimenti familiari, pari al 40,4% del totale, sono la seconda motivazione di ingresso per la comunità in esame e risultano anch'essi in diminuzione, seppur lieve (-0,4%), rispetto all'anno precedente.

I motivi di lavoro interessano invece solo l'1,6% delle autorizzazioni al soggiorno per i cittadini senegalesi¹¹, mentre le motivazioni del soggiorno per residenza elettiva, religione e salute raggiungono nel 2018 quota 4,3%, in sensibile diminuzione rispetto al 2017. Infine, i permessi rilasciati per studio rappresentano un esiguo 0,3% del totale.

Nel confronto col complesso dei non comunitari appare evidente la maggior incidenza, tra i motivi di rilascio dei nuovi titoli relativi alla comunità in esame, della detenzione di una forma di protezione (53,4% a fronte di 26,8%), mentre nettamente inferiore è la quota legata ai motivi di lavoro (1,6% a fronte del 6% tra i non comunitari).

¹¹ Va segnalato che, anche nel corso del 2017, la programmazione delle quote di ingresso di nuovi lavoratori non comunitari sono state limitate.

3. La comunità senegalese nel mondo del lavoro e nel sistema del welfare

3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori senegalesi

Un'analisi dei principali indicatori del mercato del lavoro rivela come la comunità senegalese nel nostro Paese abbia raggiunto un livello di integrazione nel mercato del lavoro piuttosto avanzato, con buone performance in rapporto al complesso della popolazione non comunitaria: una maggior quota di occupati e minori livelli di inattività, seppure con un maggior tasso di disoccupazione. La tabella 5 mostra infatti come il 61,7% della popolazione di 15-64 anni della comunità senegalese in Italia risulti occupata, con una distanza dal tasso di occupazione rilevato sul totale dei non comunitari di 1,6 punti percentuali; anche se il tasso di occupazione è diminuito dello 0,4% rispetto al 2017, a fronte dell'aumento dello 0,9% rilevato sul totale della popolazione proveniente da Paesi Terzi. Anche il tasso di inattività segna un andamento positivo rispetto al totale dei non comunitari, attestandosi su 26,7%.

Relativamente al tasso di disoccupazione la comunità fa rilevare una quota di persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro pari al 15,7%, valore superiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari (14,3%); l'andamento tendenziale mostra un lieve aumento (0,7%) rispetto allo scorso anno, mentre si registra un calo speculare sul complesso della popolazione non comunitaria (-0,6 punti).

Tabella 5 – Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2018

	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v.%	Variazione 2018/2017	v.%	Variazione 2018/2017	v. %	Variazione 2018/2017
Totale						
Senegal	61,7%	-0,4%	26,7%	0,0%	15,7%	0,7%
Totale Paesi non comunitari	60,1%	0,9%	29,8%	-0,6%	14,3%	-0,6%
Uomini						
Senegal	77,3%	1,0%	12,1%	-1,3%	12,0%	0,3%
Totale Paesi non comunitari	73,4%	0,8%	16,3%	-0,4%	12,2%	-0,5%
Donne						
Senegal	20,8%	-0,3%	65,1%	-0,1%	40,2%	1,0%
Totale Paesi non comunitari	46,9%	1,0%	43,1%	-0,8%	17,1%	-0,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Risulta lievemente inferiore alla media non comunitaria anche la quota di giovani esclusi dal mondo lavorativo e della formazione: su 100 ragazzi, di cittadinanza senegalese, di età compresa tra i 15 e i 29 anni, 33,6 sono NEET (not engaged in Education, Employment or Training), a fronte di una media pari al 34,6%; si tratta di 7.758 persone, pari al 3,3% dei NEET di origine non comunitaria. L'esclusione dal mondo lavorativo e formativo si acuisce per la componente femminile della comunità, che fa rilevare un tasso di NEET di circa il 44% (a fronte del 45,5% registrato sul complesso delle non comunitarie).

Tabella 6 - Tasso di Neet (15-29 anni) per genere e cittadinanza. Anno 2018

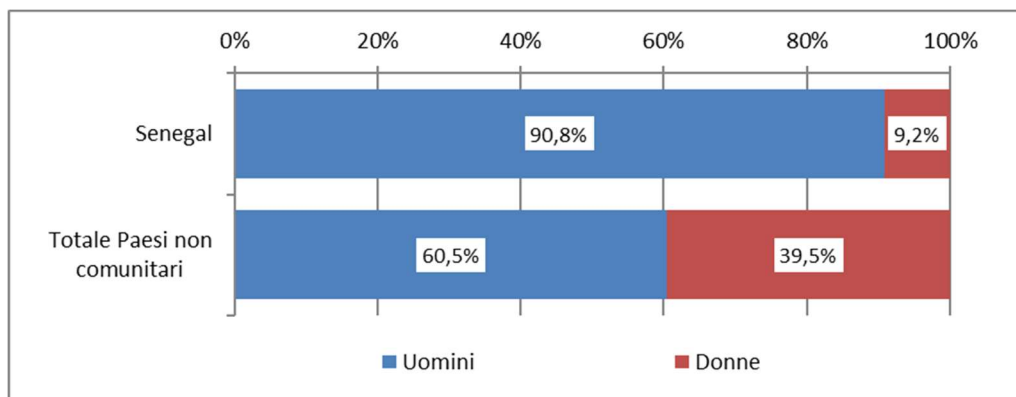
	Maschi	Femmine	Totale
Senegal	27,9%	43,9%	33,6%
Totale non comunitari	23,3%	45,5%	34,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Benché la comunità faccia rilevare livelli occupazionali lievemente superiori alla media non comunitaria, si rileva uno scarso coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro. All'interno della comunità esistono infatti significative differenze tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile e gli indicatori relativi alle sole donne sono inferiori a quelli registrati sugli uomini della comunità e si distanziano fortemente dalla media non comunitaria. Il tasso di occupazione per le donne senegalesi è infatti pari al 20,8% (a fronte del 46,9% del totale delle donne non comunitarie), il tasso di disoccupazione è del 40,2%, a fronte del 17,1% e il tasso di inattività è pari al 65,1%, contro il 43,1%. Segnali negativi arrivano anche da un'analisi diacronica: il tasso di occupazione femminile ha registrato una diminuzione, seppur lieve, dello 0,3% nell'ultimo anno, a fronte dell'aumento registrato sull'indicatore relativo alla sola componente maschile e il tasso di disoccupazione femminile è cresciuto di circa l'1%.

La distribuzione per genere degli occupati (grafico 4) mostra una polarizzazione di genere a vantaggio del genere maschile, molto più marcata di quella registrata sul totale dei migranti provenienti dai Paesi non UE. Come rilevato, tale difformità è certamente legata allo scarso coinvolgimento della componente femminile della comunità nel mondo del lavoro. È infatti di genere femminile solo il 9,2% degli occupati senegalesi - quota tra le più basse tra le comunità in esame-, a fronte del 39,5% pesato sul totale dei non comunitari, dove si registra comunque una prevalenza maschile.

Grafico 4– Occupati (15 anni e oltre per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2018

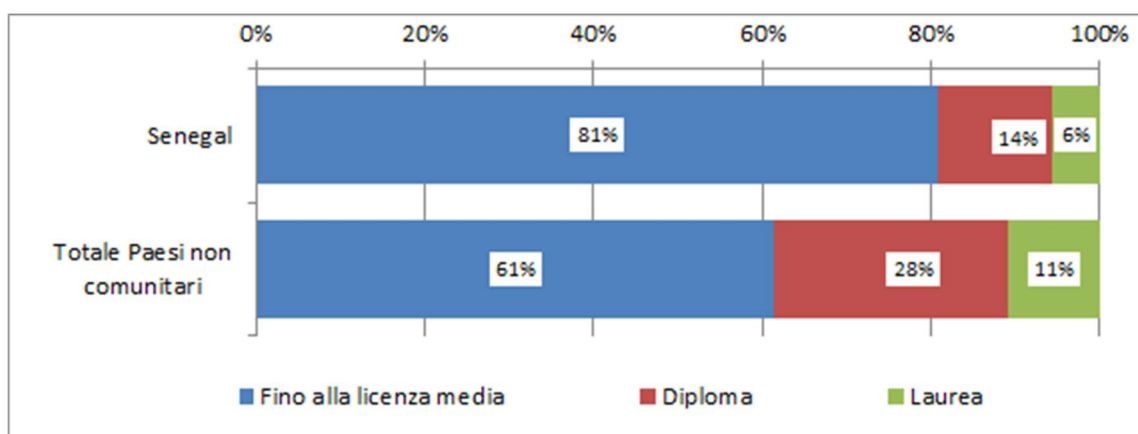


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Tra i lavoratori senegalesi occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-basso (grafico 5): più dell'80% dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame ha conseguito al massimo la licenza media (81%), valore superiore di 19,5 punti percentuali a quello rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria; mentre circa il 14% possiede un titolo secondario di secondo grado e solo il 6% ha conseguito anche un'istruzione terziaria.

La comunità senegalese nel mondo del lavoro e nel sistema del welfare

Grafico 5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (v.%). Anno 2018

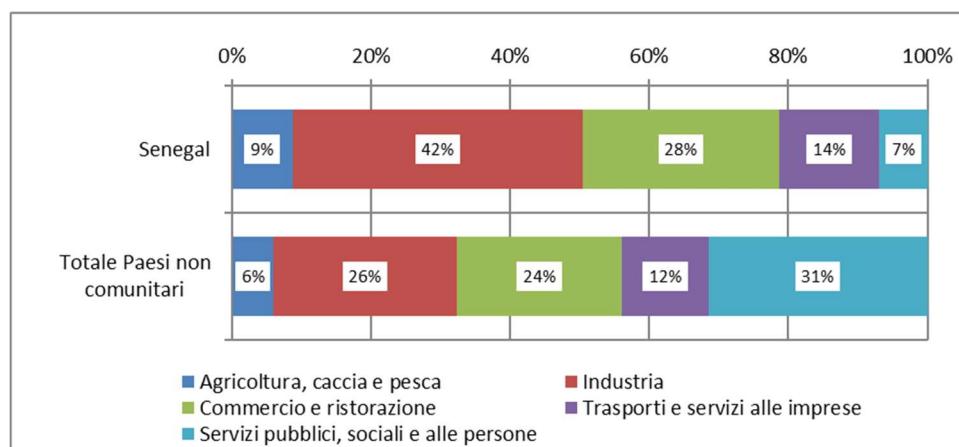


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine senegalese nei vari settori delle attività economiche (grafico 6) è fortemente caratterizzata dall'ampio coinvolgimento nell'*Industria*, che risulta il settore di occupazione prevalente, accogliendo più di due occupati della comunità in Italia su cinque (42%), circa il doppio rispetto alla quota registrata tra il complesso dei lavoratori di tutte le provenienze considerate (26%).

Il secondo settore di impiego - in diminuzione rispetto al 2017- è quello del *Commercio* e della *ristorazione* che accoglie il 28% degli occupati della comunità; si tratta di un'incidenza superiore a quella registrata tra i lavoratori non comunitari complessivamente considerati (24%). Ancora superiore alla media non comunitaria è il coinvolgimento dei senegalesi nel settore dei *Trasporti e dei servizi alle imprese* (14% a fronte del 12%) e nel settore *Primario* che raggiunge un'incidenza circa del 9%. Viceversa, i dati evidenziano un basso coinvolgimento della comunità nel settore dei *Servizi pubblici, sociali e alle persone* (7%), che risulta invece il settore di impiego più importante per il totale dei non comunitari, con un'incidenza pari al 31,5%.

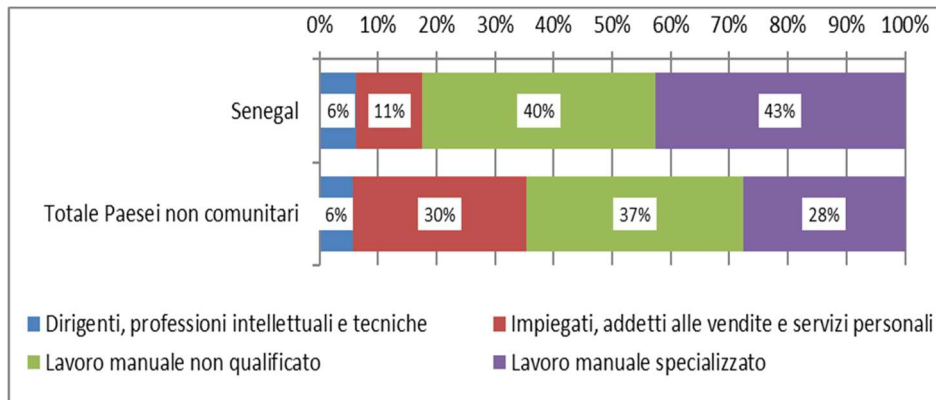
Grafico 6 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

In riferimento alla tipologia professionale, il grafico 7 evidenzia la prevalenza tra gli occupati senegalesi del lavoro manuale specializzato, che coinvolge quasi il 43% dei lavoratori della comunità, a fronte del 28% dei non comunitari complessivamente considerati. Segue, per numerosità, la quota di occupati nel lavoro manuale non qualificato (40%), valore leggermente superiore a quello riscontrato tra gli occupati provenienti dagli altri Paesi non comunitari (37%). L'11% è invece *Impiegato, addetto alle vendite e servizi personali*; mentre è pari al 6% l'incidenza di *Dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico*.

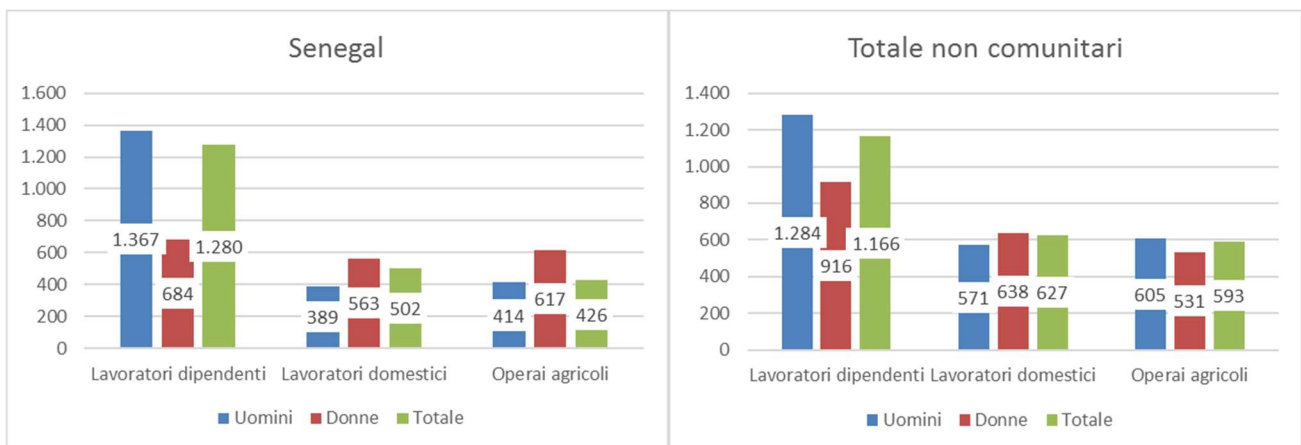
Grafico 7 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il grafico 8 mette a confronto, attraverso l'analisi dei dati INPS, la retribuzione mensile media dei lavoratori senegalesi e degli altri non comunitari nel complesso, distinguendone il genere e la tipologia di occupazione. L'impiego in ambito industriale e la specializzazione professionale fanno registrare effetti positivi sul fronte reddituale per i lavoratori dipendenti della comunità, che percepiscono retribuzioni mensili mediamente superiori a quelle riservate ai lavoratori non comunitari: 1.280 euro a fronte di 1.166, ovvero una retribuzione mensile media superiore di 114 euro. Nel caso dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, invece, lo scarto diventa negativo: con un salario medio di 502 euro nel primo caso e di 426 euro nel secondo, i lavoratori senegalesi in questi casi guadagnano mediamente 125 euro e 167 euro in meno dei lavoratori non comunitari complessivamente considerati.

Grafico 8 – Retribuzione mensile media dei lavoratori per genere, cittadinanza e tipologia di lavoro. Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Appare evidente, dai dati, come le lavoratrici siano piuttosto penalizzate sul fronte retributivo; per la comunità in esame, si registra di fatto un *gender pay gap* piuttosto elevato nel lavoro dipendente, con una retribuzione mensile media maschile superiore a quella femminile di oltre 680 euro. Mentre le lavoratrici domestiche e le operaie agricole ricevono un salario medio superiore rispetto quello degli uomini: +173 euro nel lavoro domestico e +202 euro nel lavoro agricolo.

Anche in riferimento al complesso dei non comunitari, si conferma una penalizzazione delle lavoratrici sul fronte salariale, ad eccezione dell'ambito domestico, dove le occupate percepiscono retribuzioni mensili medie superiori di 67 euro a quelle riservate al genere maschile. Nel lavoro dipendente, viceversa, le donne non comunitarie, ricevono una retribuzione media inferiore agli omologhi uomini di 368 euro, mentre nel lavoro agricolo la differenza scende a 75 euro.

3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato

Attraverso il patrimonio informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)¹² è possibile descrivere le principali caratteristiche del mercato del lavoro, attraverso un'analisi delle assunzioni e delle cessazioni di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato.

Nel 2018 sono stati complessivamente quasi 11 milioni 359mila i nuovi rapporti di lavoro attivati: 9.151.607 a favore di cittadini italiani (pari all'80,6%), 1.466.745 per cittadini non comunitari (il 13% circa) e 741.030 per cittadini comunitari.

In due terzi dei casi i contratti di lavoro attivati per cittadini non comunitari sono contratti a tempo determinato, un quarto è un rapporto a tempo indeterminato, il 2,6% è un apprendistato, mentre il 5,2% delle attivazioni è relativo ad altre forme contrattuali e meno dell'1% è una collaborazione. Rispetto al 2017 si registra un aumento delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari dell'11,7%, aumento che ha coinvolto tutte le tipologie contrattuali, risultando tuttavia più marcato, in termini percentuali, per apprendistato e collaborazioni.

Sono invece 64.799 le assunzioni di cittadini senegalesi effettuate nel 2018, pari al 4,4% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. Relativamente alla comunità in esame, si rileva una prevalenza di contratti a tempo determinato più marcata di quella registrata sul complesso dei non comunitari, con una percentuale pari all' 83% dei nuovi rapporti di lavoro del 2018, mentre poco più dell'8% delle assunzioni è relativa a contratti a tempo indeterminato. Al di sotto della media la quota di nuovi rapporti di lavoro che si sono avvalsi dell'apprendistato o della collaborazione (rispettivamente 1,6% e 0,5% a fronte del 2,6% e 0,8% registrato sul totale dei lavoratori extracomunitari). Si registra un valore superiore al totale dei comunitari, invece, relativamente alle altre forme contrattuali: 7% circa, a fronte del 5,2%.

Per la comunità senegalese, tra il 2017 e il 2018, a crescere consistentemente sono soprattutto i contratti di apprendistato, che registrano un +43,7%, pur trattandosi di una tipologia contrattuale poco diffusa tra i lavoratori della comunità.

Tabella 7 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.a. e v.%). Anno 2018

Tipologia contratto	SENEGAL		Totale non comunitari		Incidenza su totale non comunitari
	v. %	Variazione % 2018/2017	v. %	Variazione % 2018/2017	
Indeterminato	8,2%	14,4%	24,6%	3,0%	1,5%
Determinato	83,0%	24,1%	66,8%	14,7%	5,5%
Apprendistato	1,6%	43,7%	2,6%	18,6%	2,8%
Collaborazione	0,5%	13,2%	0,8%	17,6%	2,7%
Altro	6,7%	27,6%	5,2%	16,5%	5,7%
Totale=100%	64.799	23,7%	1.466.745	11,7%	4,4%

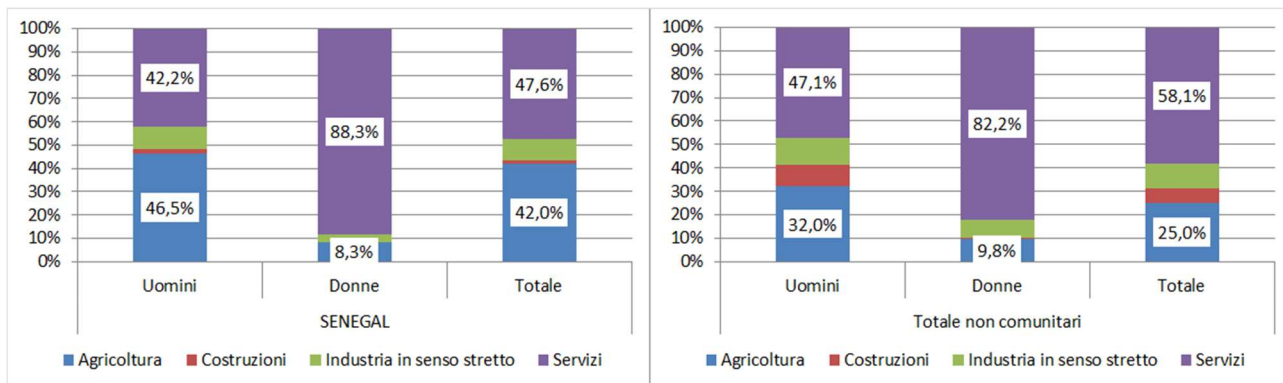
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

¹² La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2019*, Giugno 2019, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2018 da lavoratori senegalesi, ovvero una quota pari al 47,6%, ricade nel settore dei Servizi, che rappresenta il primo settore di riferimento anche per il totale dei lavoratori non comunitari, seppur con un'incidenza più marcata rispetto alla comunità in esame (58%). L'*Agricoltura* è, per la comunità in esame, il secondo settore per numero di assunzioni nel corso del 2018, interessando il 42% delle attivazioni, un valore nettamente superiore a quello registrato tra i non comunitari complessivamente considerati, assunti in tale ambito nel 25% dei casi, tanto che l'incidenza della comunità risulta più elevata nel settore agricolo, dove è senegalese più del 7% circa degli assunti. Con una percentuale dell'8,7%, il settore industriale risulta essere solo il terzo per numero di assunzioni tra i lavoratori senegalesi nel 2018, con un coinvolgimento inferiore rispetto al totale dei lavoratori non comunitari che nell'*Industria* registrano una percentuale di attivazioni pari al 10,4% (grafico 9).

A conferma di un coinvolgimento marginale delle donne della comunità nel mercato del lavoro, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie evidenziano come solo il 12% delle assunzioni relative a cittadini senegalesi riguardi la componente femminile della comunità (a fronte del 46% registrato complessivamente per i non comunitari). Il grafico 9 mette anche in evidenza come la distribuzione settoriale delle assunzioni subisca sensibili variazioni ad una lettura per genere: il settore dei Servizi, in cui ricade il 42% di lavori attivati per uomini senegalesi, raggiunge per le donne della comunità un'incidenza più che doppia (88%). Secondo settore per incidenza delle assunzioni femminili risulta l'*Agricoltura* (8,3%), mentre il settore industriale ha un peso residuale con il 3,3%.

Grafico 9 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.v.). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Un'analisi delle qualifiche con le quali sono stati assunti i cittadini appartenenti alla comunità senegalese, mette in luce una marcata prevalenza di **braccianti agricoli**, che da soli coprono più del 40% delle assunzioni (confermando la quota riservata al settore agricolo). Segue la quota relativa al **personale non qualificato nell'ambito dei servizi di pulizia** (13,2%) e i **facchini** (8,2%), mentre sono decisamente più esigue le percentuali di assunzioni per le altre qualifiche.

Va sottolineato che le qualifiche per la quali risulta maggiore l'incidenza della comunità sul complesso delle assunzioni relative a cittadini non comunitari, ricadono nel settore della sicurezza: più di un quinto delle assunzioni relative a **professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia** coinvolgono appunto lavoratori senegalesi (tabella 8).

A un'analisi che tenga conto delle variabili di genere emerge come la quota di contratti relativi alla componente femminile della comunità risulti invece massima per il **personale adibito ai servizi alla persona** (81,5%), seguito da **artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici** (38,9%).

Tabella 8 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e qualifica (v.a. e v.%). Anno 2018

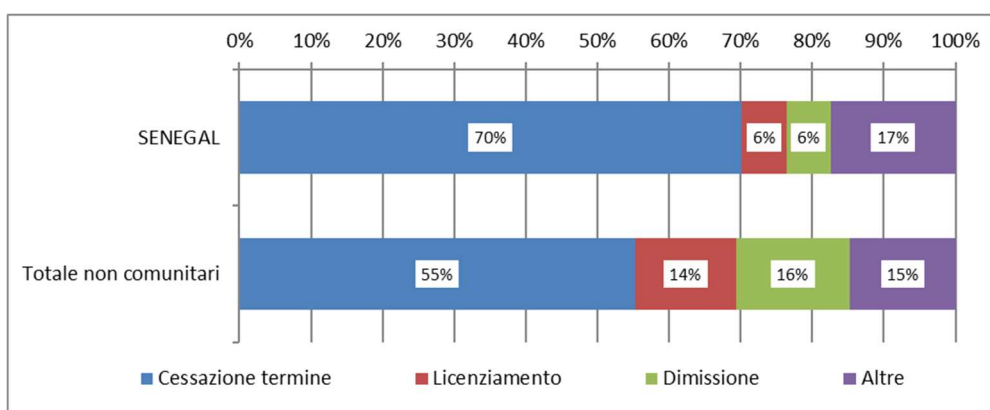
Qualifiche	SENEGAL			Incidenza sul totale non comunitari
	v.a.	v.%	Incidenza femminile v%	v.%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	26.211	40,4%	2,1%	7,7%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	8.579	13,2%	22,9%	5,7%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	5.328	8,2%	5,5%	5,8%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	3.609	5,6%	0,0%	1,9%
Agricoltori e operai agricoli specializzati	1.614	2,5%	7,4%	4,9%
Personale non qualificato addetto ai servizi di custodia di edifici, attrezzature e beni	1.431	2,2%	1,6%	17,5%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	1.429	2,2%	81,5%	1,5%
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	1.384	2,1%	1,7%	15,1%
Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia	1.303	2,0%	0,7%	21,2%
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	1.238	1,9%	38,9%	3,9%
Altre qualifiche	12.673	19,6%	10,6%	-
Totale	64.799	100,0%	11,7%	4,4%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2018, le cessazioni dei contratti di lavoro riguardanti i lavoratori senegalesi sono 62.979, oltre 1.800 in meno del numero di attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di oltre 78.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta rispetto a quella delle attivazioni.

Il grafico 10 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro per cittadinanza del lavoratore interessato. In riferimento alla comunità in esame si rileva una netta prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, pari al 70% (a fronte del 55% rilevato sul complesso dei non comunitari). Le chiusure occupazionali a causa di licenziamento sono pari al 6% (meno della metà rispetto alla media dei non comunitari), mentre le dimissioni coprono una quota pari al 6% del totale.

Grafico 10 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

3.2.2 Il lavoro in somministrazione

Un discorso a parte merita il lavoro in somministrazione; una forma di lavoro che - a partire dalla legge Biagi (L. n. 30 del 14 febbraio 2003) - ha sostituito il lavoro interinale, tracciato nel Sistema Informativo Unico delle Comunicazioni **Obbligatorie**, grazie ai moduli UNISOMM¹³.

La somministrazione di lavoro rappresenta una consistente porzione del mercato del lavoro italiano contando complessivamente oltre un milione e novecentomila attivazioni nel 2018, 275.779 delle quali relative a cittadini non comunitari, ovvero il 14,3% del totale. In riferimento a tale forma contrattuale, due assunti di cittadinanza non comunitaria su tre sono uomini.

Sono invece 25.156 le attivazioni di contratti in somministrazione per cittadini appartenenti alla comunità in esame nel 2018 (con un'incidenza sul totale di quelle relative a lavoratori non comunitari del 9,1%); un numero in calo del 4,2% rispetto all'anno precedente (a fronte del -3,8% registrato per il complesso dei cittadini non comunitari). Tra gli assunti in somministrazione si registra una composizione di genere con schiacciante maggioranza maschile (87,3%), le donne sono in minoranza e coprono una quota pari al 12,7% delle attivazioni (a fronte del 32,5% registrato tra il totale non comunitari). Il lavoro somministrato copre più di un quarto delle assunzioni di cui sono stati titolari i lavoratori di origini senegalesi nel 2018.

Tabella 9- Rapporti di lavoro in somministrazione attivati per genere e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2018

Genere	SENEGAL		Totale non comunitari		Incidenza su totale non comunitari
	v. %	Variazione % 2018/2017	v. %	Variazione % 2018/2017	
Femmine	12,7%	-9,1%	32,5%	-6,4%	3,6%
Maschi	87,3%	-3,4%	67,5%	-2,6%	11,8%
Totale=100%	25.156	-4,2%	275.779	-3,8%	9,1%

Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre nel 2018 sono cessati complessivamente 1.904.543 rapporti di lavoro in somministrazione, 270.197 relativi a cittadini non comunitari. Relativamente alla comunità senegalese si registrano 24.659 rapporti di lavoro in somministrazione cessati nel 2018, nella netta maggioranza dei casi, sia per la comunità in esame, che per il complesso dei non comunitari, (rispettivamente 93,5% e 95,3%) la motivazione della chiusura del rapporto di lavoro è stato il sopravvenire del termine contrattuale.

3.2.3 I tirocini extracurricolari

Benché l'attivazione di un tirocinio extracurricolare avvenga attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro), esso non si configura come un rapporto di lavoro, bensì come un periodo di orientamento e formazione volto all'acquisizione di competenze e conoscenze, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, per favorire l'inserimento lavorativo.

Nel corso del 2018 i tirocini extracurricolari attivati sono stati complessivamente 347.889: 39.721 hanno riguardato cittadini stranieri, 5.878 comunitari e 33.843 extra comunitari. Complessivamente il numero di tirocini attivati ha visto un decremento del 5,4% rispetto all'anno precedente, decremento che non ha però coinvolto i cittadini provenienti da Paesi Terzi, che tra il 2017 e il 2018 hanno visto aumentare i tirocini extracurricolari attivati dell'8%.

¹³ Il rapporto di lavoro in questione consente alle aziende di stipulare un contratto con agenzie specializzate per la fornitura di manodopera in tempo reale, e solo per il periodo necessario, quindi, diversamente da quanto solitamente avviene, coinvolge tre attori: somministratore (ovvero agenzia per il lavoro), lavoratore e azienda. Il lavoratore dipende giuridicamente dalle Agenzie per il lavoro, e da queste viene retribuito, pur esercitando il proprio lavoro presso altre aziende che hanno richiesto la sua professionalità per periodi di tempo limitato.

In riferimento alla collettività senegalese si contano 2.136 tirocini extracurricolari attivati nel 2018, pari al 6,3% dei tirocini relativi a cittadini non comunitari; dato che colloca la comunità al quarto posto tra le nazionalità non comunitarie per numero di tirocini attivati. Probabilmente, l'importante coinvolgimento nell'attivazioni di tirocini è legato all'elevato numero di richiedenti e titolari di protezione internazionale e di MSNA all'interno della comunità, i cui percorsi di integrazione socio-lavorativa prevedono spesso l'utilizzo di strumenti quali i tirocini.

Va evidenziato che il numero di tirocini extracurricolari tra i cittadini senegalesi è aumentato del 9% rispetto al 2017.

Tabella 10 - Tirocini extracurricolari attivati per settore e cittadinanza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2018 e variazione 2018/2017

Settori	Senegal		Totale non comunitari		Incidenza su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Agricoltura	12,0%	16,4%	7,0%	7,3%	10,7%
Industria in senso stretto	23,3%	5,1%	19,8%	6,3%	7,4%
Costruzioni	4,3%	37,9%	4,7%	25,0%	5,7%
Altre attività nei servizi	49,2%	6,9%	54,7%	6,2%	5,7%
Commercio e riparazioni	11,2%	9,6%	13,7%	12,8%	5,2%
Totale=100%	2.136	8,9%	33.843	8,0%	6,3%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

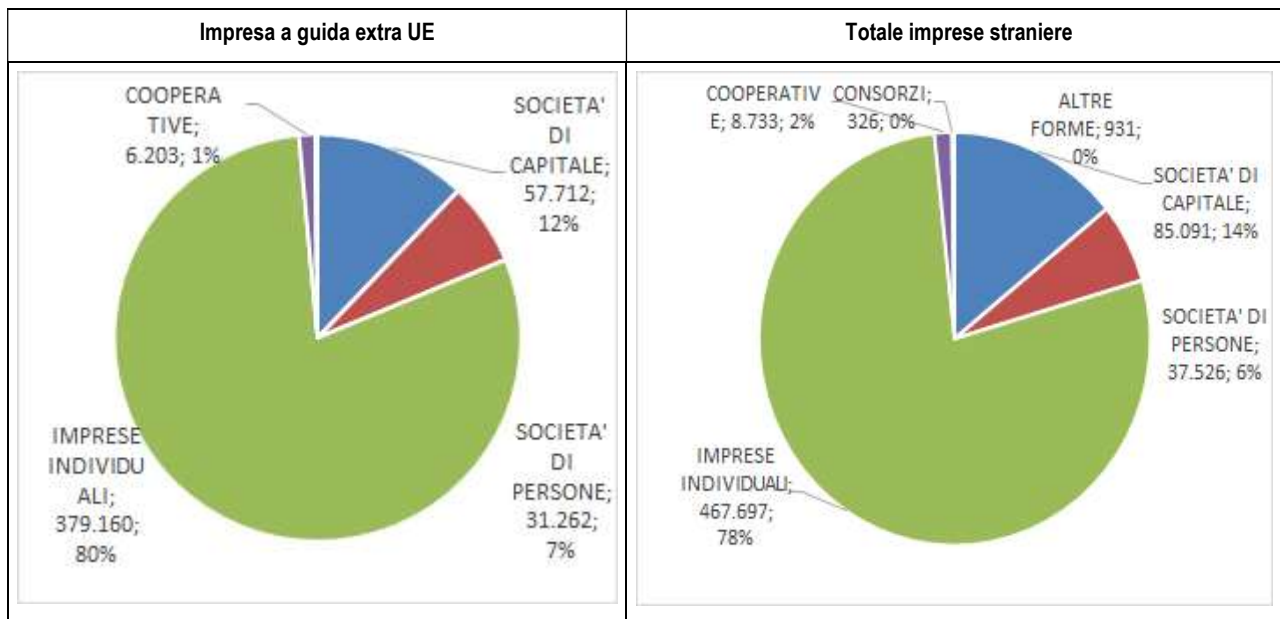
Il settore dei *Servizi* assorbe la maggior parte dei tirocini, a prescindere dalla cittadinanza dell'individuo interessato, sebbene per la comunità senegalese si registri un'incidenza inferiore a quella relativa al complesso dei non comunitari (49,2% a fronte di 54,7%). Seguono *l'Industria in senso stretto* in cui è stato svolto circa il 20% dei tirocini extracurricolari relativi a migranti non comunitari complessivamente considerati ed il 23,3% di quelli attivati per cittadini senegalesi, e *l'Agricoltura* in cui ricade il 7% dei tirocini extracurricolari attivati per cittadini provenienti da Paesi Terzi e il 12% per il gruppo in esame (tabella 10).

3.3 L'imprenditoria

L'imprenditoria straniera è un fenomeno in crescita nel nostro Paese, parte integrante e vitale del tessuto economico: circa un'impresa su dieci in Italia è infatti un'impresa straniera¹⁴. Complessivamente sono oltre 600mila le imprese a conduzione straniera registrate nel 2018 in Italia, un numero in crescita del 2,5% rispetto all'anno precedente. Nella netta maggioranza dei casi (78%) si tratta di imprese individuali, il 14,2% è costituito da società di capitali, il 6,3% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota di poco inferiore al 2% (grafico 11).

¹⁴ Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

Grafico 11 – Imprese straniere in Italia per Paese di origine e per classe di natura giuridica. Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

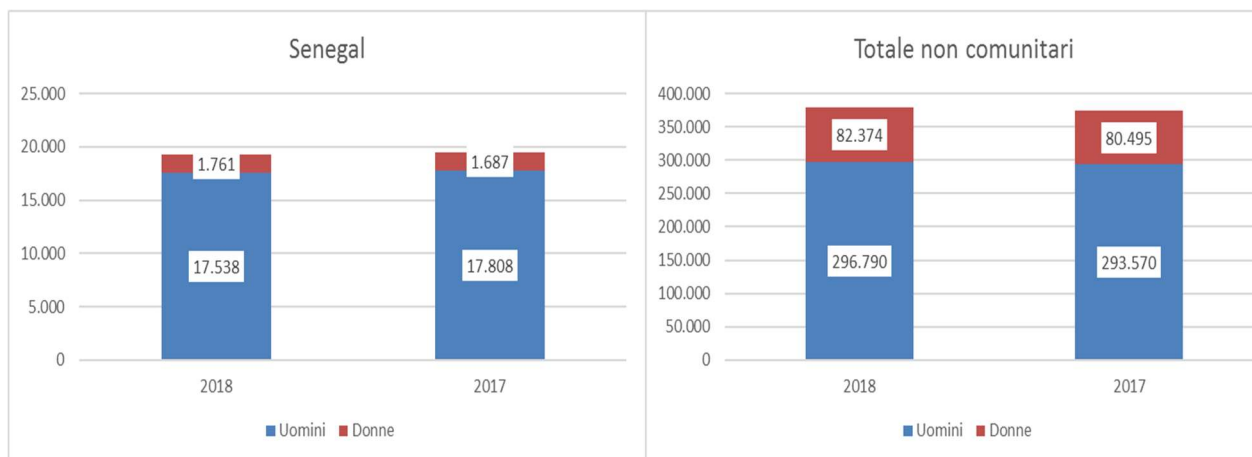
La componente non comunitaria della popolazione straniera svolge un ruolo di tutto rilievo in questo ambito, guidando 475.145 imprese, pari al 79% circa delle imprese a conduzione straniera. Tra le imprese a guida non comunitaria si registra una prevalenza ancor più forte dell'impresa individuale, quale forma giuridica, con un'incidenza pari al 79,8%, a fronte del 70,7% rilevato tra le imprese a conduzione comunitaria.

L'analisi che segue si concentrerà sulle imprese individuali, essendo possibile solo per questa forma di impresa identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare. Complessivamente le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia al 31/12/2018 sono 379.160, un numero in crescita dell'1,4% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla riduzione del numero totale di imprese individuali (-1%).

I senegalesi, dodicesimi per numero di presenze in Italia tra i cittadini non comunitari, ricoprono il quinto posto nella graduatoria dei titolari di imprese individuali, mostrando l'alta propensione a fare impresa.

I 19.299 titolari di imprese individuali di origine senegalese – al 31 dicembre 2018 – sono pari infatti al 5,1% degli imprenditori non comunitari presenti nel nostro Paese. Rispetto all'anno precedente però, il loro numero è diminuito dell'1%.

Grafico 12– Titolari di imprese individuali per genere e Paese di nascita del titolare. Dato di stock al 31 dicembre 2018 e al 31 dicembre 2017 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

La comunità senegalese nel mondo del lavoro e nel sistema del welfare

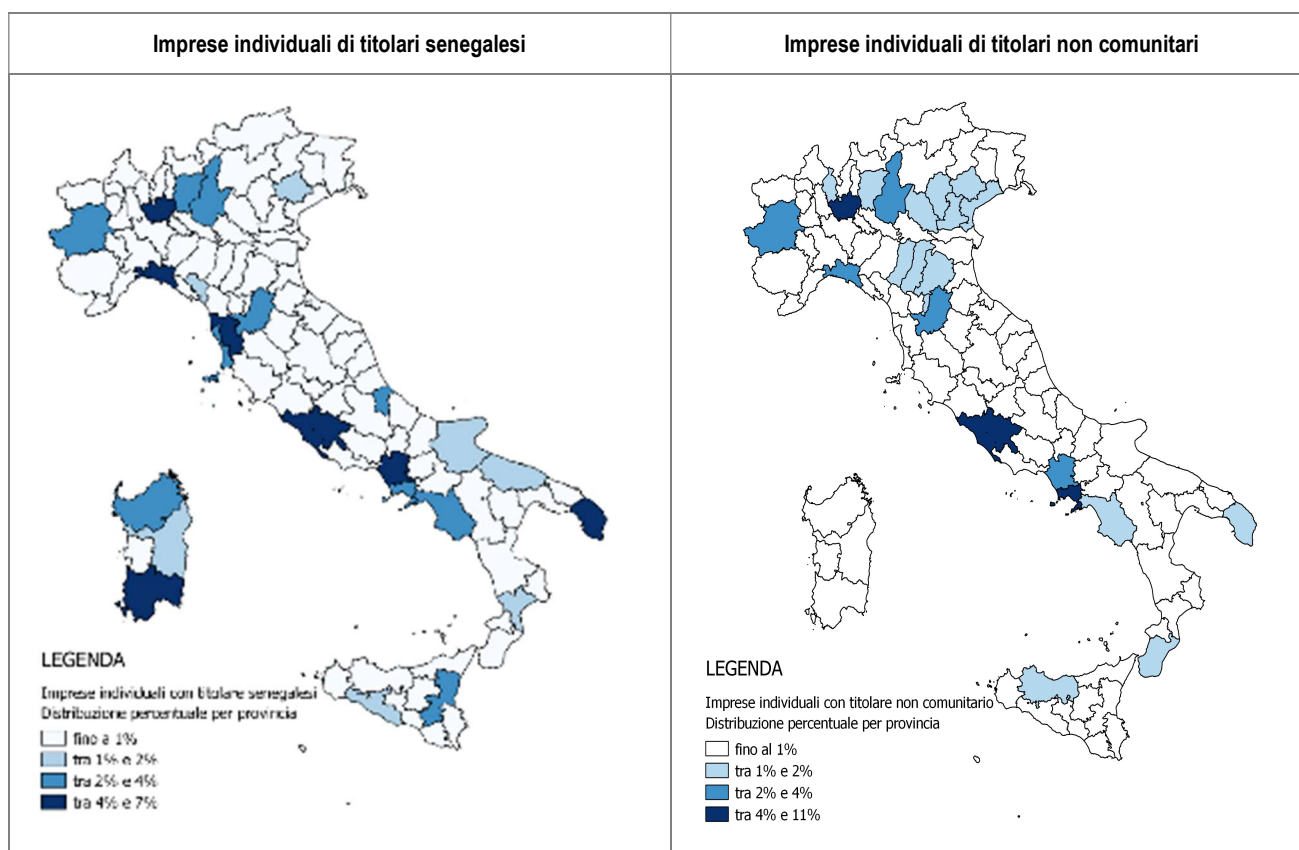
Anche nell'imprenditoria si rileva una prevalenza della componente maschile della comunità più marcata di quella registrata sulla media dei non comunitari: gli uomini titolari di imprese sono 17.538 (91%), mentre le donne sono alla guida di 1.761 imprese, coprendo il restante 9%.

L'analisi dell'ultimo biennio mette tuttavia in luce come l'impresa al femminile abbia registrato un incremento significativo (+4,4%), mentre quella maschile ha subito un calo (-1,5%). Il numero delle donne imprenditrici è dunque aumentato, passando dalle 1.687 del 2017 alle 1.761 del 2018.

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Senegal presenta varie analogie con la distribuzione della comunità sul territorio¹⁵. La prima regione di insediamento, come per il complesso dei titolari non comunitari, risulta la Lombardia, dove hanno sede 3.070 imprese guidate da cittadini senegalesi (il 16% del totale). Segue la Toscana che accoglie 2.795 imprese afferenti alla comunità (il 14,5% del totale). Rilevante la quota di imprenditori senegalesi presenti in Sardegna (11,6%).

Per il complesso degli imprenditori non comunitari le principali regioni di insediamento risultano la Lombardia (19,1%), seguita da due regioni del centro Italia: Lazio (11,6%) e Toscana (9,8%).

Mappa 2. – Distribuzione provinciale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Il dettaglio provinciale, evidenzia come la prima provincia per numero di imprese guidate da cittadini nati in Senegal risulta Cagliari, che ne ospita il 6,8%. Gli imprenditori senegalesi a Cagliari rappresentano quasi il 37% degli imprenditori non comunitari della provincia. Segue Milano con un'incidenza del 6,7%. Colpisce come, nonostante la Puglia non figuri tra le prime tre regioni di insediamento delle imprese a titolarità senegalese, Lecce si collochi in terza posizione per numero di imprese guidate da cittadini senegalesi (con il 6,7%). Quarta e quinta nel ranking figurano Caserta (5,3%) e Pisa (5,2%) (mappa 2).

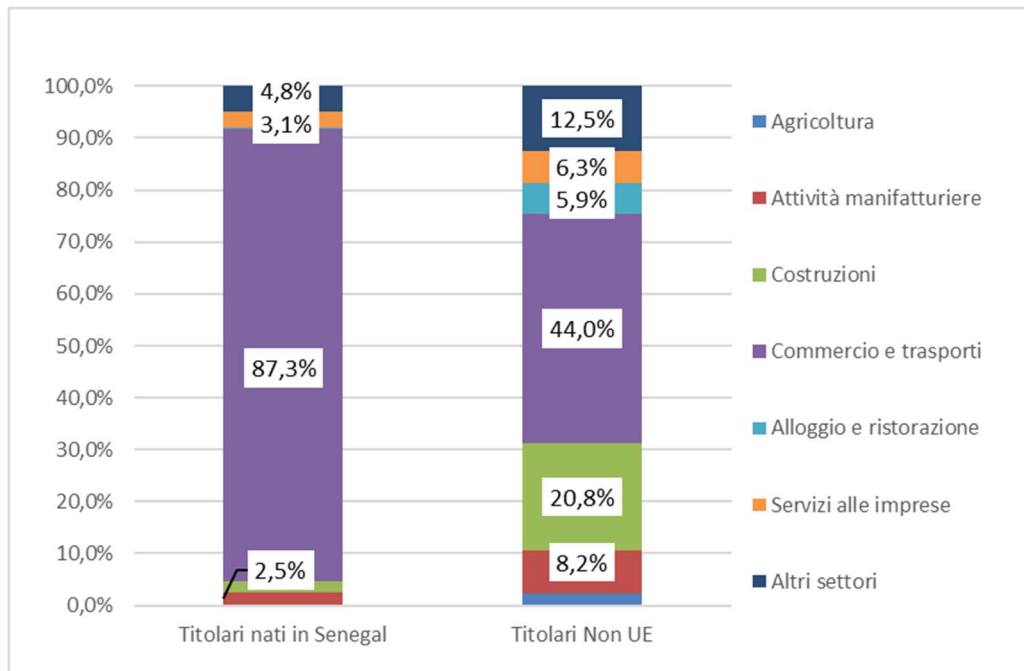
¹⁵ Cfr. cap. 2, par. 2.1 del Presente rapporto.

Con riferimento alla distribuzione per settore di attività economica (grafico 13), gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati nel settore del Commercio e trasporti (44%) e nelle Costruzioni (21%), mentre gli altri settori raggiungono percentuali inferiori al 10%: Attività manifatturiere (8,2%), Servizi alle imprese (6,2%), Alloggio e ristorazione (5,8%) e Agricoltura (2,2%).

Per quanto riguarda la distribuzione per settori di attività economica dei titolari di imprese individuali nati in Senegal, si registra una netta prevalenza del settore del Commercio e trasporti, con un'incidenza percentuale decisamente più rilevante rispetto a quella del complesso delle imprese di cittadini non comunitari (87,3% a fronte del 44%); dato questo che esprime un elevato livello di specializzazione della comunità in esame nel settore.

Secondo, per numero di imprese a titolarità senegalese, sebbene con un'incidenza percentuale piuttosto contenuta (3,1%) è il settore Servizi alle imprese.

Grafico 13 – Titolari di imprese individuali per principali settori di investimento e cittadinanza (v.%). Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

3.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare

3.4.1 Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori e alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria¹⁶), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione, per la quale, in particolare, sono previste differenti tipologie di indennità¹⁷, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda (Mobilità¹⁸, Assicurazione sociale per l'Impiego¹⁹ - ASPI, MiniASPI²⁰, Naspi²¹, Disoccupazione ordinaria²², Disoccupazione Agricola).

Nel corso del 2018 sono stati complessivamente 602.745 i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 51.689 erano cittadini non comunitari, pari all'8,6% del totale, un'incidenza in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,9%).

In riferimento alla comunità in esame, si contano 1.420 percettori di integrazioni, uomini nel 98% circa dei casi (tabella 11). Si tratta soprattutto di beneficiari di CIGO (1.092), mentre è pari a 328 il numero di percettori di CIGS. Il 2,7% dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea è di cittadinanza senegalese.

A beneficiare di indennità di disoccupazione nel corso del 2018 sono state complessivamente oltre 3.266 milioni di persone, il 13,7% delle quali di cittadinanza non comunitaria (448.151).

È di cittadinanza senegalese il 3,4% dei percettori di indennità di disoccupazione non comunitari: 15.457 beneficiari che percepiscono prevalentemente NASPI (oltre 12 mila) e Disoccupazione agricola (3.069). Gli uomini risultano il genere prevalente tra i beneficiari di ogni tipologia di indennità; tale prevalenza si accentua tra i percettori di Mobilità e di Disoccupazione agricola, uomini rispettivamente nel 97,6% e nel 91,8% dei casi.

¹⁶ Si tratta di integrazioni della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva; sono quindi interventi in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si parla di Cassa integrazione Guadagni ordinaria (CIGO); si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (CIGS).

¹⁷ La cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali ha previsto, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

¹⁸ L'indennità di mobilità è destinata a quei lavoratori (operai, impiegati e quadri) che, dopo aver fruito per un periodo della CIGS, non vengono reintegrati nell'azienda.

¹⁹ L'ASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e rappresenta un'indennità di disoccupazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione e che abbiano pagato almeno 52 settimane di contributi negli ultimi due anni

²⁰ La cosiddetta miniASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e sostituisce l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti ridotti. Spetta a chi abbia perso involontariamente il lavoro e abbia pagato almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione.

²¹ Dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la "Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpl), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASpl e miniASpl.

²² L'indennità di disoccupazione ordinaria è stata una prestazione a sostegno del reddito concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi privi di lavoro e retribuzione per: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto, dimissioni per giusta causa. A seguito delle recenti modifiche del mercato del lavoro, dal 1° gennaio 2013 la Disoccupazione ordinaria è stata sostituita dalla Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI), a sua volta, sostituita a partire dal 01 maggio 2015 dalla Nuova Assicurazione sociale per l'impiego. Per il 2015 le statistiche INPS riportano ancora, sia pure in via residuale, il numero di beneficiari di disoccupazione ordinaria nell'ambito del complesso dei beneficiari di ammortizzatori sociali.

Tabella 11 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità (v.a. e v.%). Anni 2017/2018

Tipologia	Indennità	Uomini v. %	Donne v. %	Totale=100% v.a.	Incidenza su totale non comunitari v. %
Integrazioni salariali	CIGO (2018)*	98,3%	1,7%	1.092	2,3%
	CIGS (2018)*	97,6%	2,4%	328	0,6%
	Totale	1.393	27	1.420	2,7%
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2018)	97,6%	2,4%	170	10,0%
	ASPI (2018)*	90,2%	9,8%	61	3,6%
	Mini Aspi (2016)	75,0%	25,0%	24	4,0%
	Naspi (2018)*	80,8%	19,2%	12.133	3,4%
	Disoccupazione agricola (2017)	91,8%	8,2%	3.069	3,6%
	Totale	12.855	2.602	15.457	3,4%

(*) Dati provvisori

Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno.

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

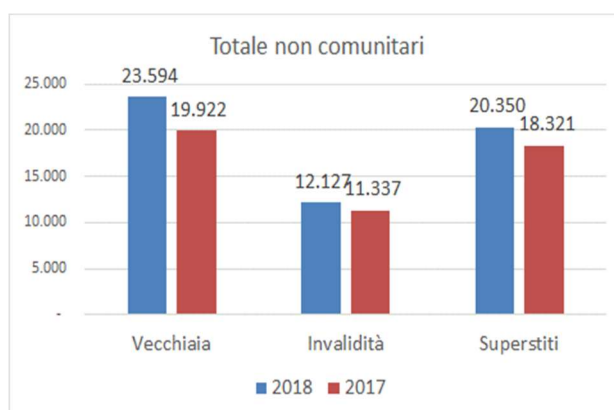
3.4.2 La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede, a fronte del versamento dei dovuti contributi durante la vita lavorativa, l'erogazione di tre tipologie di pensioni: Invalidità, Vecchiaia e Superstiti²³.

La quota di pensioni IVS destinate a cittadini non comunitari è sempre stata piuttosto esigua: nel 2018 rappresenta lo 0,4% del totale, su quasi 14 milioni di pensioni sono infatti 56.071 quelle destinate a cittadini non comunitari. In parte tale differenza è riconducibile all'età media della popolazione straniera, più giovane di quella italiana. In particolare, i cittadini non comunitari beneficiano nel 42% dei casi di pensioni di vecchiaia, seguite da quelle per superstiti (36,3%), mentre il 21,6% delle pensioni IVS erogate a favore di migranti di cittadinanza extra UE nel corso del 2018 è legato ad invalidità.

Il numero di percettori di pensioni IVS appartenenti alla comunità in esame è talmente esiguo da non essere registrato in forma disaggregata nei registri dell'INPS.

Grafico 14 – Pensioni IVS percepite dal totale dei cittadini non comunitari per tipologia di prestazione (v.a.). Anno 2018



²³ La pensione di vecchiaia spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

3.4.3 L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)²⁴.

L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Per quanto attiene al riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, essa spetta al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali²⁵.

Complessivamente, nel corso del 2018, l'INPS ha erogato oltre 3milioni e 959mila pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, il 24,7% sono pensioni di invalidità civile e poco più di un quinto sono assegni sociali.

Nello stesso periodo, i cittadini provenienti da Paesi Terzi hanno beneficiato di 93.397 pensioni assistenziali, il 2,4% del totale; gli assegni sociali coprono una percentuale prossima al 38%, mentre la restante quota è suddivisa in maniera piuttosto equilibrata tra indennità di accompagnamento (31,2%) e pensioni di invalidità civile (30,7%). Rispetto all'anno precedente si registra un incremento del numero di cittadini non comunitari percettori di pensioni assistenziali dell'8,4%; l'aumento più significativo (+10%) riguarda in particolare le pensioni di invalidità civile e le indennità di accompagnamento.

Sono invece 1.911 (il 2% di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria) le pensioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2018, i cittadini appartenenti alla comunità senegalese. Si tratta, nel 38% dei casi di Indennità di accompagnamento, il 33,5% sono Pensioni di invalidità civile, mentre coprono il restante 28% le Pensioni e gli assegni sociali.

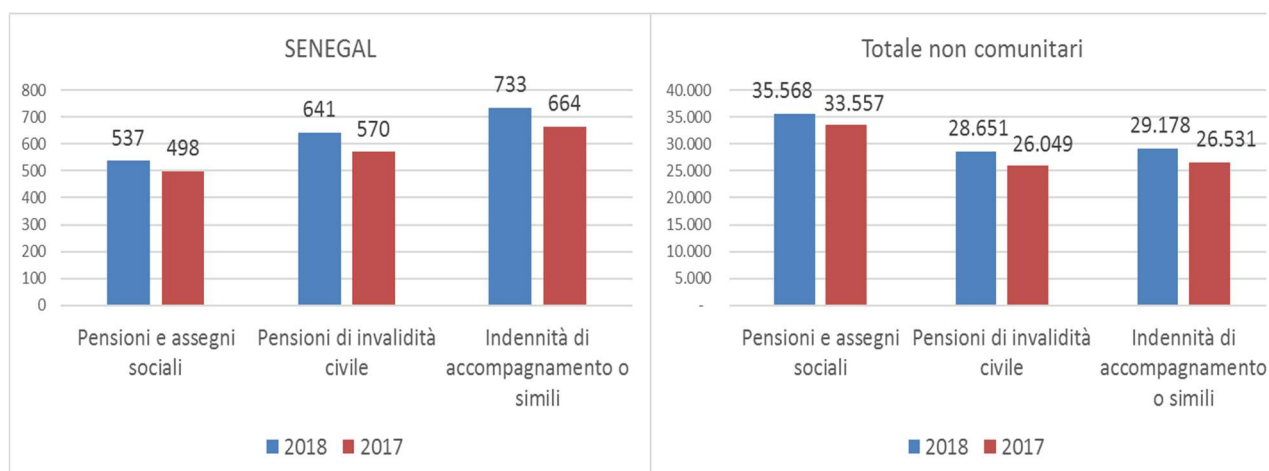
Anche tra i cittadini senegalesi aumentano i percettori di pensioni assistenziali (+10,3% rispetto all'anno precedente), con un incremento pari al 12,5% nel caso dell'invalidità civile, del 10,4% nel caso delle indennità di accompagnamento e del 7,8% per le pensioni e assegni sociali.

²⁴ Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

²⁵ Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale.

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni, che risiedano in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

Grafico 15 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario (v.a.). Anni 2018 e 2017



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Di seguito si analizzeranno, infine, i trasferimenti monetari alle famiglie ovvero: l'indennità di maternità²⁶, l'indennità per il congedo parentale²⁷ e gli assegni per il nucleo familiare²⁸.

Nel 2018 sono state complessivamente 321.157 le beneficiarie di indennità di maternità, l'8,8% delle quali di cittadinanza non comunitaria: 28.414, il 7,6% in meno dell'anno precedente. Nello stesso periodo le beneficiarie di indennità di maternità senegalesi sono state 465, ovvero l'1,6% delle beneficiarie non comunitarie, numero diminuito dello 0,9% rispetto al 2017.

Tabella 12 – Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza (v.a.). Anno 2018 e variazione rispetto al 2017

Assistenza alle famiglie	SENEGAL	Variazione 2018/2017	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2018/2017	Incidenza su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Maternità	465	-0,9%	28.414	-7,6%	1,6%
Congedo parentale	1.110	26,4%	23.445	12,7%	4,7%
Assegni al nucleo familiare	11.770	7,2%	352.590	3,7%	3,3%
Totale	13.345	8,3%	404.449	3,3%	3,3%

Fonte: Elaborazione Area SpINT- Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Sono aumentati invece i beneficiari di congedo parentale: nel 2018 sono stati complessivamente 344.529, un numero in aumento del 6,2% rispetto al 2017; il 6,8% dei quali di origine non comunitaria (23.445). Tra i cittadini non comunitari l'incremento dei fruitori di congedo parentale rispetto all'anno precedente è stato sensibilmente superiore (+12,7%). A beneficiare di tale misura, nel corso del 2018, sono stati 1.110 cittadini senegalesi, pari al 4,7% dei non comunitari, con un aumento rispetto all'anno precedente del 26,4%.

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2018 sono stati ben 2.836.868 i beneficiari, un numero sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Il 12,4% dei fruitori è di cittadinanza non comunitaria, 353mila, in aumento del 3,7% rispetto al 2017. All'interno della comunità in esame si contano 11.770 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2018, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 3,3%; il loro numero è aumentato del 7,2% rispetto al 2017.

²⁶ Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

²⁷ Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

²⁸ Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

Focus - le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito

A cura di Daniele Frigeri - CeSPI

Le rimesse

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, attraverso un'indagine su un campione rappresentativo di migranti provenienti da Paesi non OCSE il reddito medio annuo è cresciuto del 9% dal 2014 al 2017, raggiungendo i 12.555€.

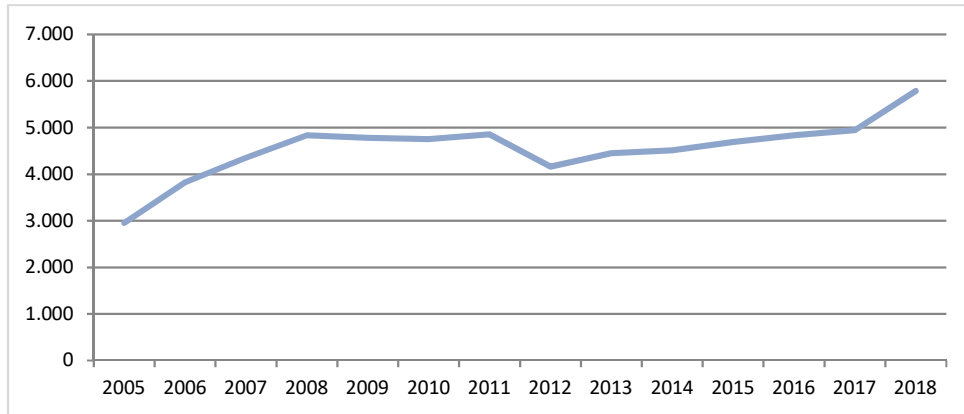
L'analisi della componente di reddito che viene destinata al proprio Paese di origine sotto forma di rimesse, per essere correttamente interpretata, deve essere collocata all'interno del più ampio processo di allocazione delle risorse dell'individuo, perché frutto di una costante mediazione fra le diverse esigenze di stabilizzazione in Italia, di investimento e di sostegno alla propria famiglia nel Paese di origine, su cui agisce naturalmente la storia migratoria di ciascun individuo (gli anni trascorsi in Italia, la distribuzione dei propri legami famigliari in primis).

Il 64% del reddito percepito viene destinato a consumi in Italia, mentre il 36% viene risparmiato, mostrando una propensione media al risparmio molto elevata. I due terzi del risparmio vengono allocati in Italia e circa un terzo viene inviato nel Paese di origine. Qui i comportamenti cambiano in modo significativo, anche in funzione del livello di inclusione finanziaria in Italia e nel Paese di origine, ma il 21% dei migranti provenienti da Paesi non OCSE ha fatto un investimento nel proprio Paese (immobiliare o finanziario).

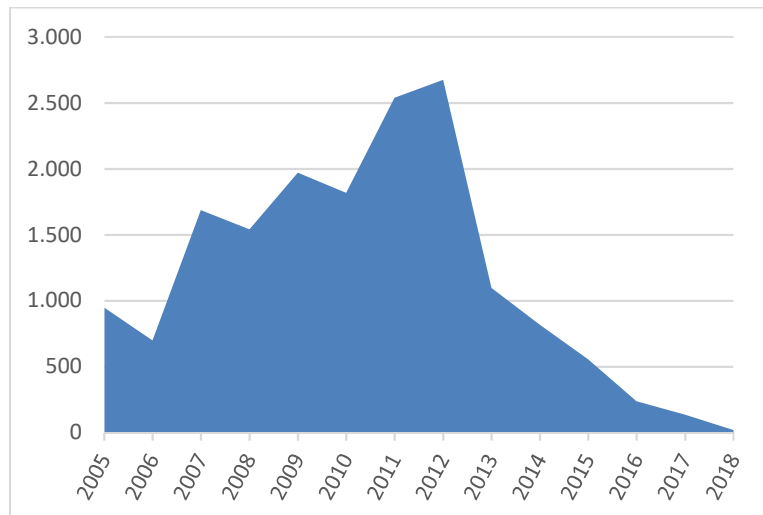
Guardando ai volumi di rimesse complessive, secondo i dati raccolti dalla Banca Mondiale, emerge un primo dato significativo: fra il 2015 e il 2017 l'Italia è stato un Paese ricettore netto di rimesse. Il volume delle rimesse in entrata è tornato ad essere superiore al volume delle rimesse in uscita, per un valore complessivo di quasi 500 milioni di dollari USA nel 2017. L'Italia è stato ricettore netto di rimesse fino al 1997 e successivamente nel triennio 2005-2007. Il 2018 ha registrato nuovamente un saldo negativo, con rimesse in uscita superiori a quelle in entrata di 1,3 miliardi di dollari.

L'analisi dei flussi di rimesse in uscita dall'Italia deve tenere conto di due aspetti rilevanti. In primo luogo, è opportuno depurare i dati dalle rimesse verso la Cina, che negli anni passati hanno presentato alcune peculiarità importanti legate alla presenza di flussi commerciali che ne alteravano l'andamento e la dimensione. Un lavoro coordinato fra autorità ed operatori ha permesso di correggere l'anomalia, con un impatto significativo (Grafico 17). Il secondo aspetto riguarda l'aggiornamento della metodologia di raccolta dei dati da parte di Banca d'Italia che fino al 2017 si basava su segnalazioni volontarie da parte degli operatori, mentre dal 2018 si fonda su segnalazioni obbligatorie.

Complessivamente, fra il 2017 e il 2018 le rimesse dall'Italia verso il resto del mondo sono cresciute del 14%, raggiungendo i 5,8 miliardi di Euro. Escludendo la Cina, la crescita raggiunge il 17%. Un dato che conferma un trend di crescita costante dal 2005 e che ha visto solo una contrazione significativa fra il 2011 e il 2012, prevalentemente attribuibile all'introduzione dell'imposta di bollo sulle rimesse, successivamente cancellata. Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti sui dati mensili di Banca d'Italia, è possibile stimare che l'introduzione dell'imposta di bollo ha comportato una contrazione dei flussi (e quindi un loro spostamento verso canali informali) del 22% fra l'agosto 2011 e l'aprile 2012 (periodo in cui la tassazione è stata in vigore). Fra il 2005 e il 2018 il volume delle rimesse dall'Italia verso il resto del mondo è aumentato in valori assoluti del 49%.

Grafico 16 - Volumi rimesse dall'Italia (milioni di €) - Serie storica 2005-2018

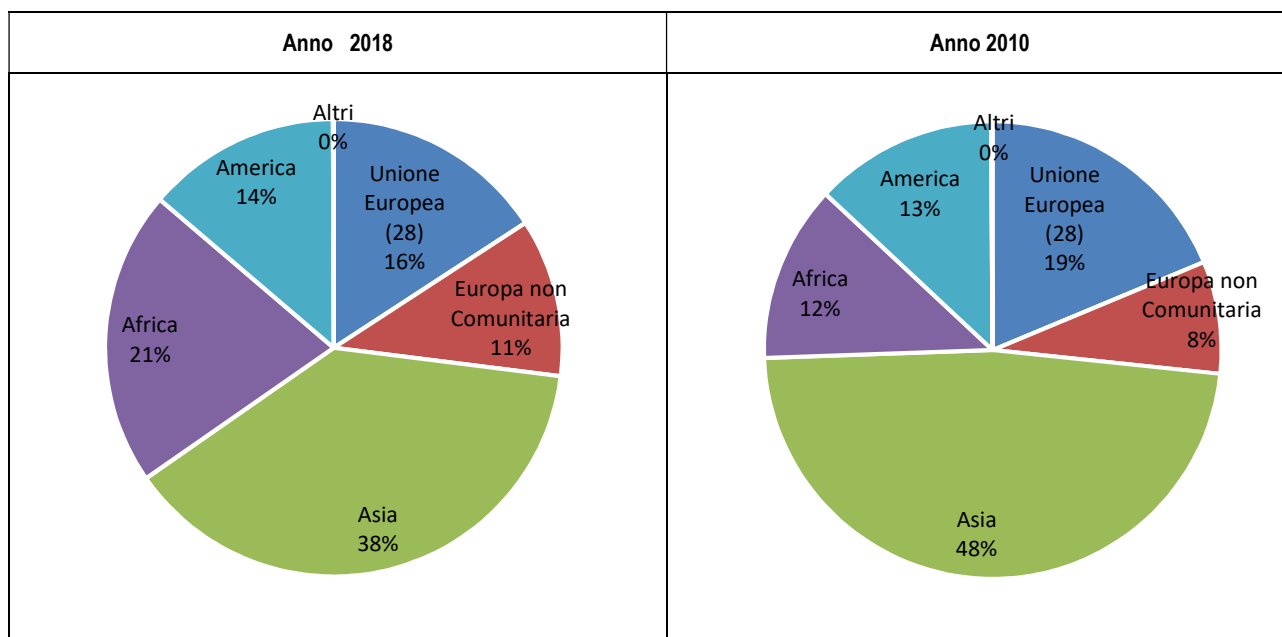
Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Grafico 17 -- Volumi rimesse dall'Italia alla Cina (milioni di €) – Serie storica 2005-2018

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

L'Asia rappresenta il principale continente di destinazione dei flussi di rimesse dal nostro Paese, con oltre 2,2 miliardi di Euro, seguita dall'Europa (per complessivi 1,6 miliardi di Euro, considerando sia i paesi dell'Unione Europea che quelli non comunitari) e dall'Africa (1,2 miliardi di Euro). Il confronto fra il 2010 e il 2018 mostra come sia cresciuto negli anni il peso relativo delle rimesse verso l'Africa, quasi raddoppiato, e verso l'Europa non comunitaria.

Grafico 18 – Volumi rimesse dall'Italia – distribuzione per continente



Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Nei primi cinque Paesi di destinazione delle rimesse in uscita dall'Italia ci sono infatti quattro Paesi asiatici: il Bangladesh, primo Paese di destinazione (12,1%), le Filippine, al terzo posto, con il 7,6% dei volumi, il Pakistan (6,1%) e l'India (5,6%). La Romania perde il primato e diviene il secondo Paese di destinazione delle rimesse dall'Italia, con l'11,7% dei flussi.

A livello territoriale il Nord Italia concentra il 55% dei flussi di rimesse in uscita, il Sud solo il 18% e il Centro il 27%. Più in dettaglio, la Lombardia, da sola, concentra quasi un quarto delle rimesse in uscita (23,5%), seguita da Lazio (15,4%) e dall'Emilia (9,2%). Anche se la Provincia con il primato in termini di volumi di rimesse in uscita è Roma, che concentra il 13% dei volumi complessivi dall'Italia. La seconda Provincia per volumi è Milano (12%), seguita da Napoli (5%) e Torino (3%).

Tabella 13 – Rimesse per la comunità di riferimento

	Senegal	Principali Regioni di origine dei flussi per peso sul totale
Volume rimesse dall'Italia 2018	358,220 milioni di Euro	Lombardia 30%
Variazione % periodo 2017 -2018	+16%	Toscana 13%
Variazione % periodo 2010-2018	+50%	Emilia Romagna 11%
Peso sul totale rimesse dall'Italia 2018	6,2%	
Peso sul totale rimesse dall'Italia 2010	3,6%	

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Inclusione Finanziaria e accesso al credito

Tabella 14 - Indicatori di inclusione finanziaria. Anno 2017

Percentuali adulti residenti in Italia titolari di un conto corrente presso una banca o Banco Posta *	61%
Percentuale adulti in Senegal titolari di un c/c presso un'istituzione formale**	42%

(*) Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta²⁹

(**) Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati World Bank Index

L'accesso al credito, all'interno di una corretta gestione delle risorse in ottica di sostenibilità, rappresenta uno strumento centrale nel processo di realizzazione di una progettualità e di gestione dei bisogni economici di un individuo e della sua famiglia. In modo particolare per un cittadino immigrato esso diventa un fattore determinante per accedere ad una pluralità di beni necessari a favorire un radicamento in un territorio: dalla casa, ai beni di consumo, alla gestione delle piccole emergenze. Se la comunità di riferimento può rappresentare un supporto importante, a cui attingere in modo prevalente in caso di bisogno, l'accesso a strumenti finanziari anche per la componente creditizia può rappresentare un elemento importante di sviluppo e di riduzione della vulnerabilità.

Il settore del credito alle famiglie incorpora tre macro-categorie di forme tecniche³⁰: i mutui per acquisto di abitazioni, il credito al consumo e i cosiddetti "altri crediti" che prevalentemente riguardano forme tecniche destinate alle famiglie produttrici. Il credito al consumo ricomprende, a sua volta, quattro forme tecniche: i prestiti personali (concessi senza obbligo di destinazione), i prestiti finalizzati (legati all'acquisto di un bene), le carte opzione/rateali e la cessione del quinto dello stipendio. Si tratta di una categoria di crediti molto ampia, in grado di rispondere a bisogni molto differenziati dei consumatori, legati ad un orizzonte temporale di breve e medio termine. In termini di incidenza dei flussi erogati a cittadini stranieri sul totale del credito al consumo³¹, il 2018 mostra una sostanziale stabilità: il segmento stranieri rappresenta il 5,4% sia del totale dei flussi erogati dal settore e sia del totale del numero di contratti.

Complessivamente l'importo medio di ogni singola operazione di credito al consumo rivolta al segmento migranti nel 2018 è stato di 497€, quasi la metà rispetto agli 841€ medi del 2013. L'aspetto più interessante che caratterizza il segmento stranieri è rappresentato dall'elevata incidenza dei prestiti personali che rappresentano il 66% del volume complessivo del credito al consumo erogato (rispetto ad un 40% complessivo del sistema), con un importo medio che nel 2018 è pari a 9.096€, il 27% in meno rispetto al dato medio dei prestiti personali complessivamente erogati dal credito al consumo. Una caratterizzazione che evidenzia la capacità di questa forma tecnica, più flessibile e di importi contenuti rispetto al mutuo, di rispondere alle molteplici esigenze di credito legate al processo di integrazione.

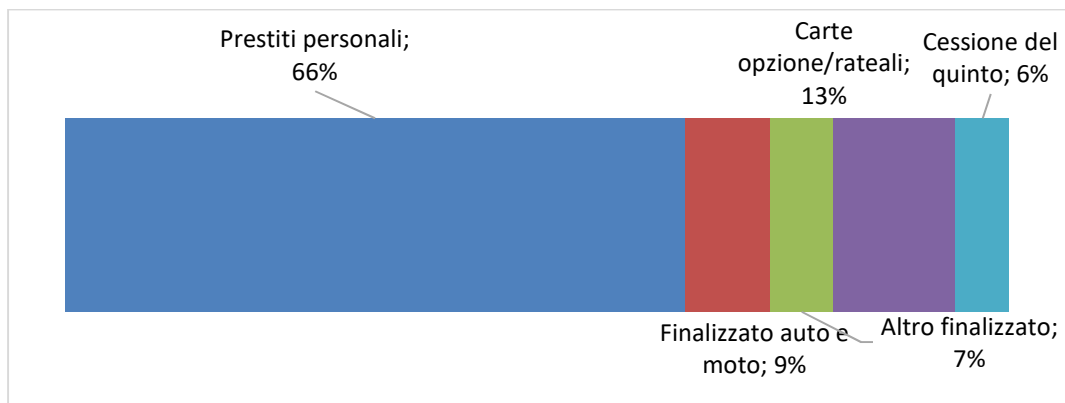
²⁹ I dati fanno riferimento all'indagine annuale presso le banche e BancoPosta che fanno riferimento al 73% degli sportelli e all'81% degli impieghi complessivi del settore bancario a cui si aggiunge BancoPosta.

³⁰ Fonte Banca d'Italia, Indagine sul credito bancario.

³¹ I dati sono resi disponibili grazie alla collaborazione pluriennale fra l'Osservatorio l'Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare Assofin) e fanno riferimento al 90% dei flussi complessivamente erogati dalle Associate Assofin.

Focus - le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito

Grafico 19 - Migranti provenienti da Paesi non OCSE: composizione flussi finanziati tramite credito al consumo per tipologia

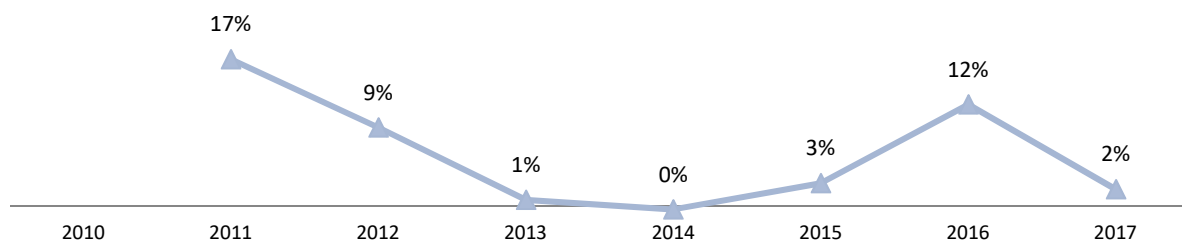


Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Assofin

Se il credito al consumo risponde ad un'esigenza di breve-medio termine, la forma creditizia del mutuo, legato all'acquisto di un immobile, costituisce un indicatore della volontà di investire in Italia e di una capacità di assumere impegni finanziari a medio-lungo termine.

Sulla base dei dati resi disponibili da banche e BancoPosta per il 2017, il 12% dei correntisti stranieri è titolare di un mutuo per acquisto di abitazione. Il 32% dei crediti concessi da banche e BancoPosta al settore consumatori è rappresentato da mutui, con tassi di crescita positivi negli ultimi 7 anni.

Grafico 20- Migranti provenienti da Paesi non OCSE: variazione annua prestiti per acquisto abitazioni presso banche e BancoPosta



Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Abi-BancoPosta

Tabella 15 – Indicatori di accesso al credito al consumo per la comunità di riferimento

	Senegal
Incidenza nazionalità sul totale credito al consumo verso stranieri (valore operazioni) – 2018	3%
Incidenza nazionalità sul totale credito al consumo verso stranieri (numero operazioni) - 2018	2%
Importo medio operazioni credito al consumo - 2018	879€

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Assofin

Tabella 16 – Indicatori di accesso ai mutui per la comunità di riferimento

	Senegal
Incidenza nazionalità sul totale mutui verso migranti provenienti da Paesi non OCSE (numero mutui) - 2017	2%
Incidenza mutui su totale c/c singola nazionalità - 2017	8%
Percentuale mutui sul totale dei crediti concessi da banche e BancoPosta, singola nazionalità - 2017	16%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Abi-BancoPosta

In termini di credito al consumo la comunità senegalese in Italia mostra importi medi quasi doppi rispetto al dato della clientela straniera non OCSE. Il tasso di incidenza dei mutui è coerente con la presenza senegalese in Italia, mentre è superiore per il credito al consumo (valore operazioni). Relativamente ai finanziamenti per acquisto di abitazioni gli indicatori mostrano un ricorso non particolarmente significativo a questo strumento, meno di un correntista su dieci è titolare di un mutuo. I dati sembrano indicare un bisogno creditizio di dimensioni superiori alla media, senza ancora indirizzarsi verso una domanda di abitazioni.

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti – edizione 2019 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

L'edizione 2019, per la prima volta, prevede una parziale modulazione dell'indice sulle caratteristiche della singola comunità, evitando di inserire temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata a partire dall'individuazione di valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2019 dei Rapporti comunità è l'anno 2018 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2017 mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 agosto 2019. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

È importante rilevare come l'utilizzo e il confronto tra diverse fonti di dati, non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale, può introdurre elementi distorsivi nell'analisi dello stesso fenomeno. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato in alcune fonti mediante il Paese di nascita, in altre mediante la cittadinanza posseduta. Per minimizzare ambiguità interpretative introdotte dalla pluralità delle fonti di riferimento, nella disamina che segue, si procederà, a esplicitare in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati, le relative fonti ed eventualmente le soglie di significatività relative ai diversi argomenti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari.

Il rapporto è suddiviso in tre capitoli:

1. il primo capitolo di confronto tra le principali comunità, tiene conto delle tendenze in atto e confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico e lavorativo, delle 16 comunità maggiormente presenti in Italia, utilizzando dati ISTAT sui permessi di soggiorno, al 1° gennaio 2019, sulle acquisizioni di cittadinanza (al 31 dicembre 2018) e sui matrimoni (stima 2017) e i microdati derivanti dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (media 2018).
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, la presenza di minori e nuovi nati, l'inserimento nel circuito scolastico e universitario degli studenti appartenenti alla comunità, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2018. I dati utilizzati sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno³²(al 1° gennaio 2019), dati ISTAT

³² I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. l'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata, laddove per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (comunità tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);

sulle acquisizioni di cittadinanza al 31 dicembre 2018 (tema non analizzato laddove la comunità incida per meno del 2% sul totale delle acquisizioni complessive), e sui matrimoni, al 2017, considerati solo per le comunità che incidono per più dell'1% sul totale dei matrimoni misti. Sempre di fonte ISTAT (stima 2017 e serie storica 2002-2017) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. I dati sugli alunni e gli studenti universitari sono di fonte Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (A.S: 2018/19 e A.A. 2018/2019). Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 agosto 2019).

3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente, il lavoro in somministrazione e i tirocini. Si analizza inoltre la fruizione della componente straniera dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria etnica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)³³ di ISTAT, media 2018; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)³⁴ del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2018; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2018; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2018, per le imprese a titolarità straniera³⁵.

Chiude il Rapporto un approfondimento relativo alle rimesse verso i Paesi di origine e l'accesso al credito, curato dal CeSPI, che si avvale dei dati della Banca d'Italia al 31 dicembre 2018³⁶ e delle informazioni derivanti dall'indagine annuale³⁷ condotta dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, al 31 dicembre 2018.

³³ La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

³⁴ Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

³⁵ I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

³⁶ In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

³⁷ <http://www.migrantiefinanza.it>.

